

RiMe

Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317227

ISSN 2035-794X

numero 15/2, dicembre 2015

Dalla *Santa Ilia* giudiciale al *Castrum Calaris* pisano

Corrado Zedda

DOI: 10.7410/1184

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://rime.to.cnr.it>

Direttore responsabile

Antonella EMINA

Direttore editoriale

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione

Esther MARTÍ SENTAÑES

Comitato di redazione

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Gessica DI STEFANO, Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maria Grazia KRAWCZYK, Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Federica SULAS, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

Comitato scientifico

Luis ADÃO DA FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a referee, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Claudia FIRINO

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)

Direzione: via S. Ottavio, 20 -10124 TORINO -I

Tel. +39 011670 3790 -Fax +39 0118124359

Segreteria editoriale: via G.B. Tuveri 128 -09129 CAGLIARI -I

Telefono: +39 0704036 35 / 70 -Fax: +39 070498118

Redazione: rime@isem.cnr.it (invio contributi)

1215-2015. Ottocento anni della fondazione del Castello di Castro di Cagliari

a cura di
Corrado Zedda

RiMe 15/2

1215-2015. Ottocento anni dalla fondazione
del Castello di Castro di Cagliari

a cura di
Corrado Zedda

Indice

Corrado Zedda <i>Introduzione</i>	5-11
Corrado Zedda <i>Dalla Santa Ilia giudicale al Castrum Calaris pisano</i>	13-58
Rossana Martorelli <i>Castrum novo Montis de Castro e l'origine della Cagliari pisana: una questione ancora discussa</i>	59-93
Marco Cadinu <i>Il territorio di Santa Igia e il progetto di fondazione del Castello di Cagliari, città nuova pisana del 1215</i>	95-147
Raimondo Pinna <i>Fondazione di Castel di Castro (1215), distruzione di Santa Igia (1258). Un legame inscindibile</i>	149-205
Sandro Petrucci <i>Per una storia politica di Cagliari pisana. I burgenses Castelli Castris</i>	207-269
Simonetta Figus <i>Il Castel de Caller catalano-aragonese quale appare dal Llibre de deu i deg di Johan Benet, mercante di Barcellona</i>	271-311

Mauro Ronzani

313-325

I Visconti e la loro politica fra la Tuscia e la Sardegna

Rassegne

Antonio Cellitti

329-332

Centri di Potere nel Mediterraneo Occidentale: Dal Medioevo alla fine dell'antico Regime. Congresso Internazionale di Studi (Cagliari, 21-24 Ottobre 2015)

Dalla *Santa Ilia* giudicale al *Castrum Calaris* pisano

Corrado Zedda
(Università di Corte)

Riassunto

L'articolo indaga il lungo processo storico che dalla riorganizzazione urbana del territorio cagliaritano, con l'affermarsi della villa di Santa Igia, conduce fino alla nascita del Castello di Castro da parte del comune di Pisa, che provocherà la distruzione dell'antico centro giudicale. Sono ripercorsi il momento in cui i giudici di Cagliari e la Sede Apostolica romana definiscono e ripartiscono il nuovo spazio civile e sacro della città; il progressivo ingresso dei comuni di Pisa e Genova; la conquista del giudicato cagliaritano da parte di Pisa e la progettazione della nuova città.

Parole chiave

Santa Igia; Castel di Castro; Sardegna giudicale; Comune di Pisa.

Abstract

This paper aims to retrace the long historical process of the reorganization of the urban area of Cagliari that with the establishment of the villa of Santa Igia led to the emergence of the Castle of Castro by the "comune" of Pisa, which will result in the destruction of the old, Judicial centre. Crucial moments are retraced: the time when the judges of Cagliari and the Apostolic Siege define and allocate the new civil space and sacred city; the progressive entry of the municipalities of Pisa and Genoa; the conquest of Cagliari by Pisa, and the design of the new city.

Keywords

Santa Igia; Castel di Castro; Judicial Sardinia; Commune of Pisa.

1. Cagliari nel Medioevo. Fonti documentarie, emergenze archeologiche e interpretazioni storiche. – 2. Il nuovo assetto della civitas medioevale fra XI e XII secolo. – 3. I cambiamenti politici e urbanistici agli inizi del Duecento. La costruzione del Castel di Castro. – 4. Un nuovo porto commerciale nel corridoio tirrenico pisano. – 5. Santa Igia e Castel di Castro: due centri antagonisti. – 6. Appendici. – 7. Bibliografia. – 8. Curriculum vitae.

1. Cagliari nel Medioevo. Fonti documentarie, emergenze archeologiche e interpretazioni storiche

Gli studi storici sulla città di Cagliari vantano una lunga e prolifica tradizione, che ha indagato talvolta dettagliatamente specifici archi temporali ma che è stata meno puntuale nel proporre una visione d'insieme sul centro urbano nel

corso dei secoli¹. Per quanto concerne l'argomento specifico del presente volume, il passaggio storico e urbanistico dalla Cagliari romano bizantina a quella medioevale è da anni oggetto di un serrato confronto fra le proposte e le metodologie degli urbanisti, degli archeologi e degli storici *tout court*, tuttavia tale confronto non ha portato ancora a una sintesi pienamente convincente della storia urbana cagliaritano.

Il tema chiave, sebbene raramente affrontato in maniera sistematica, rimane quello della realtà urbana di Santa Igia, il centro non più romano e non ancora pisano vissuto fra l'XI e il XIII secolo, che fu capitale del regno giudicale cagliaritano². Forse le difficoltà nell'approcciare tale tema sono dovute a un'idea di città che è ostica anche solo da immaginare, dal momento che si parla di un centro oggi praticamente scomparso nel nulla, del quale non sappiamo né dove fosse esattamente ubicato né quali fossero la sua struttura urbana e le sue peculiarità architettoniche³.

Le più recenti interpretazioni portate avanti soprattutto dagli archeologi concordano sostanzialmente sul fatto che il centro di Santa Igia sia da porsi in continuità con la *Karales* romana⁴, sebbene il cuore della *civitas* paia spostarsi più a occidente rispetto al passato. I dati archeologici testimoniano un abbandono di zone importanti della città romana, in particolare l'area dell'attuale quartiere *Marina*, di fronte al porto nell'attuale centro di Cagliari, dai quali emerge una realtà di abbandono delle antiche costruzioni ed uno spopolamento di diverse aree, poi ripopolate nel pieno Medioevo⁵.

Dunque, le ricerche sul terreno sembrerebbero confermare quanto la tradizione ha tramandato circa uno spostamento dell'abitato con i suoi centri di

¹ Un'opera che ha tentato di offrire un quadro della città nel suo divenire rimane il classico I. Principe, *Le città*.

² Un centro che nelle fonti è ricordato con diverse e ambigue denominazioni: *civitas*, *villa*, *locum* e addirittura, sul finire della sua storia, *comunis*. Le principali opere su Santa Igia sono S. Igia, *capitale giudicale*; R. Pinna, *Santa Igia, La città del giudice*.

³ La localizzazione di Santa Igia è stata ricordata da storici del passato, cfr. I. F. Faræ, *Opera*, I, pp. 212-213. Interessanti notizie sono riassunte in un manoscritto seicentesco che contiene passi di cronache medioevali, la *Memoria de las cosas*, da p. 7 riga 11 a p. 8 riga 9. In corrispondenza della riga 11 vi è un'aggiunta di mano diversa da quella del copista nel margine, dov'è scritto che Santa Igia «fue adonde ahora es Estampache». Tuttavia, l'attenzione verso la città giudicale si è manifestata concretamente a partire dal XIX secolo, quando Vittorio Angius, Giuseppe Manno, Giovanni Spano ed altri storici dell'epoca, tentarono di identificarne il sito sulla base della lettura dei ruderi ancora visibili in alcune aree cagliaritano, si vedano V. Angius, *Cagliari*, pp. 196-197; G. Manno, *Storia di Sardegna*, pp. 364-366; G. Spano, *Guida della città*, pp. 12; 336.

⁴ L. Pani Ermini, "Note sulla topografia", pp. 203-211; D. Salvi, "Cagliari: l'area archeologica", pp. 231-235; R. Martorelli - D. Mureddu (a cura di), *Archeologia urbana*.

⁵ R. Martorelli, *Cagliari nell'altomedioevo*, pp. 8-24; *Cagliari. Le radici di Marina*.

potere verso la zona occidentale, dato che ha fatto supporre un ritorno sul sito lagunare occupato molti secoli prima dalla colonia fenicia di *Krly*⁶; tuttavia è ancora da capire come la città antica abbia proseguito la sua esistenza durante il primo Medioevo e quale valore dobbiamo assegnare a fenomeni quali l'architettura rupestre⁷, la presenza di tracce islamiche⁸ o la nascita di nuovi insediamenti monastici ed ecclesiastici in generale nel territorio dell'antica *civitas*⁹.

D'altra parte, le indagini più recenti spingono sempre di più ad abbandonare l'idea di un Medioevo giudicale monolitico e senza cesure, fino alla conquista aragonese del 1323 e il tema che si sta trattando nel presente volume ne fornisce un esempio: l'occupazione del monte di Castro a Cagliari e la costruzione dell'omonimo Castello a partire dal 1215, con l'affermazione della sua demanialità da parte del comune di Pisa, costituirono la vera rottura con l'organizzazione politica e urbana giudicale. Con l'abbattimento del giudicato di Cagliari si aprirono le porte all'ingresso di impostazioni urbanistiche nuove, in seguito alle quali si può parlare di sviluppo di una nuova urbanistica in Sardegna¹⁰.

Certo, la nascita di nuove città progettate fra XIII e XIV secolo fu legata anche alla presenza di comunità mercantili, alla costruzione di loro *hospicia* o fondaci, alla presenza di chiese presso strutture portuali o vie di comunicazione; tuttavia le comunità mercantili non avevano forza giuridica per accelerare fasi di nascita urbane: esse si stanziavano in luoghi ben definiti dopo avere ottenuto il permesso dall'autorità del luogo, dopodiché cercavano di sfruttare le contraddizioni e i conflitti esistenti all'interno della realtà locale per espandersi, ma senza una progettualità e una capacità di imporre condizioni territoriali, a meno che la loro azione non fosse sostenuta con forza e costanza dal comune di origine.

⁶ R. Martorelli, "Krly-Villa Sanctae Igiae", pp. 695-714.

⁷ M. A. Mongiu, "Lo stagno di Santa Gilla", pp. 121-156.

⁸ Piero Fois ha recentemente pubblicato con Donatella Salvi un'iscrizione araba del X secolo rinvenuta nella chiesa di San Saturnino di Cagliari, cfr. D. Salvi, "Parole per caso", p. 107-134. Per nuovi dati si rimanda a P. Fois - D. Salvi, "San Saturnino", pp. 853-879. Le iscrizioni sono attualmente oggetto di riesame da parte dell'archeologo Alex Metcalfe, il quale segnala discrepanze nella lettura e nella datazione. Per un quadro di insieme cfr. C. Zedda, R. Pinna, *La nascita dei Giudicati*, pp. 27-118.

⁹ A. Boscolo, *L'abbazia di San Vittore*; G. Colombini, *Dai Cassinesi ai Cistercensi*; R. Martorelli *Martiri e devozione*; Eadem, "Krly-Villa Sanctae Igiae".

¹⁰ Per un'introduzione al tema si rimanda a M. Cadinu, *Urbanistica medievale*.

2. Il nuovo assetto della civitas medioevale fra XI e XII secolo

È possibile seguire un percorso sulla storia del centro urbano cagliaritano solamente all'aprirsi del pieno Medioevo, quando la Sardegna dispone di una maggiore quantità di fonti documentarie sul suo territorio, anche se non sempre chiare ed esplicite.

Tali fonti sono state ampiamente studiate da generazioni di storici, che vi hanno cercato spesso, da un lato elementi chiarificatori che fornissero delle conferme a idee preconcepite nate soprattutto a cavallo fra XIX e XX secolo, da un altro, la possibilità di nuove chiavi interpretative. Nonostante tale intenso lavoro, i progressi delle nostre conoscenze sulla realtà urbana di Cagliari sono stati, fino ad epoca recente, ristretti più che altro alle acquisizioni che sporadicamente sono arrivate dal lavoro degli archeologi¹¹; solamente negli ultimi anni sono state introdotte le moderne metodologie di storia dell'urbanistica, che hanno permesso un evidente progresso in tema di studio delle pianificazioni e progettualità urbane¹².

L'uno e l'altro campo di indagine (archeologia e urbanistica) sono fra i percorsi privilegiati scelti quali filo conduttore del presente volume; ad essi però va affiancato l'imprescindibile campo della ricerca d'archivio che, con il rinnovato esame dei documenti originali a nostra disposizione, suggerisce oggi nuove interpretazioni storiografiche e, fra queste, l'ipotesi che la Cagliari della fine dell'XI secolo abbia accolto alcuni indirizzi promossi dalla Chiesa romana sulla strutturazione dello spazio sacro all'interno della società cristiana¹³. Da tale esame emerge come per volontà dei suoi regnanti la città conobbe una riorganizzazione di parte del suo assetto urbano e delle sue strutture di servizio in aderenza a un progetto che poneva al centro le nuove necessità del culto secondo i dettami della riforma della Chiesa.

Se dunque l'autorità laica riorganizzava lo spazio territoriale, quella ecclesiastica lo consacrava, ma l'affermazione dell'autorità del pontefice dava a questi un vantaggio sull'autorità laica: consacrando un luogo sacro, personalmente o attraverso un suo legato (come dovette avvenire a Cagliari, plausibilmente nel 1074¹⁴ e sicuramente nel 1079¹⁵ e nel 1119¹⁶), egli si

¹¹ Un riassunto delle problematiche in G. Serreli, "Il passaggio all'età giudiciale", pp. 63-81.

¹² In particolare si segnalano i numerosi studi di Marco Cadinu, della Facoltà di Architettura dell'Università di Cagliari, fra questi, M. Cadinu, *Urbanistica medioevale*.

¹³ D. Iogna-Prat, *Lieux de culte*, pp. 543-561.

¹⁴ Notizia dell'invio di un legato in Sardegna da parte di Gregorio VII (*Das Register*, I, Epistola 29, pp. 46-47, 1073 ottobre 14, Capua).

presentava come il vero creatore dello spazio sociale in cui il mondo si riconosceva. La consacrazione, inoltre, determinava una restrizione di accesso al luogo consacrato che trovava così una nuova identità, diventando uno spazio prerogativa di alcuni (*ecclesia*) e non di altri (laici)¹⁷. In esso si affermò un'autorità superiore, capace di giudicare gli uomini, compresi i principi, quando l'azione dei laici si estendeva illecitamente allo spazio del sacro. A questo proposito, Didier Mehu ricorda che i "multa homicidia" (come quelli rimproverati nell'XI secolo al giudice Orzocco di Cagliari¹⁸) non erano letteralmente degli "assassini", come generalmente si sostiene, ma la somma di diversi crimini (dei quali fa esplicito riferimento Alessandro II in una sua lettera del 1065 al giudice Orzocco), in particolare quelli legati alla simonia e all'usurpazione di diritti e prerogative spettanti alla Chiesa¹⁹. Questo dato ci aiuta a comprendere meglio quale tipo di rapporti intercorrevano fra i signori laici della Sardegna e il potere ecclesiastico e, anche, come la Sede Apostolica, sulla base di una più forte capacità di incidere nella società, intendesse modificare tali rapporti, grazie a una continua contrattazione con i poteri locali, che spesso diventava un'azione di pressing volta ad acquisire risultati territoriali importanti, come evidenziato dalle più recenti interpretazioni storiografiche²⁰.

¹⁵ Ricordo della missione a Cagliari del legato Guglielmo di Populonia (*Das Register*, VIII, Epistola 10, p. 529, 1080 ottobre 5, Roma).

¹⁶ Missione a Cagliari del legato Pietro di Santa Susanna (E. Martène - U. Durand, *Veterum Scriptorum*, coll. 657-658).

¹⁷ D. Mehu, "Réflexions", pp. 267-281.

¹⁸ Ricordati nella lettera dell'arcivescovo Guglielmo di Cagliari a papa Gelasio II nel 1118 (C. Zedda, "Amani iudicis", pp. 5-41: «Nostri avus iudicis, propter multa que fecerat homicidia, in penitentiam accepit ut pro suis peccatis monasterium Deo edificaret»).

¹⁹ D. Mehu, "Réflexions", p. 279. In sostanza, i "multa homicidia" di Orzocco corrispondevano ai "crimina" di cui lo aveva accusato papa Alessandro II, in ottemperanza alle norme emanate nello stesso 1065 durante il Collegio Romano II, le quali stabilivano il divieto di contrarre matrimoni entro il quarto grado di consanguineità. La conseguente reprimenda per chi incorreva in tale errore, fra questi il giudice di Cagliari, non attesta il presunto isolamento dei principi sardi e la conseguente loro adozione di pratiche arretrate, ma conferma piuttosto che la loro situazione era comune a quella di altri principi dell'epoca. In questo senso la Sardegna giudicale era pienamente inserita nel sistema di valori e gerarchie universalmente riconosciuto e al quale, volente o nolente, ci si sottometteva, in Francia come in Spagna, in Germania come in Sardegna. Avere disatteso le norme che regolavano la vita ecclesiastica e sociale della Cristianità era considerato dunque un *crimen* (come lo definiva Alessandro II), che andava espiato attraverso un provvedimento uguale e contrario a quello sanzionato: preparare una concessione di beni in favore di un ente ecclesiastico gradito al pontefice.

²⁰ G. Fornasari, *Medioevo riformato*; M. Lauwers, *Réforme, romanisation, colonisation?*, pp. 229-282; D. Mehu, "Réflexions".

L'assetto di Cagliari durante il Medioevo centrale fu dunque il risultato di precise azioni politiche e territoriali, figlie di un unico momento progettuale e della contrattazione fra il giudice Orzocco e papa Gregorio VII. Tali azioni, per il loro carattere di innovazione, incisero fortemente sui caratteri dell'insediamento nella vecchia *civitas*, valorizzandone alcune aree particolari.

La prima azione fu l'emissione da parte del giudice Orzocco, nel 1074, di una carta in favore dell'arcivescovo di Cagliari, con la quale il giudice contribuiva alla trasformazione dell'arcidiocesi cagliaritano secondo le esigenze della riforma e favoriva la creazione di uno spazio nuovo per la nuova *ecclesia* riformata²¹. Non sappiamo se il sito della cattedrale fosse lo stesso sul quale sorgeva l'antica sede altomedioevale, quello che possiamo intuire è che l'area occidentale del territorio cagliaritano (ma non esattamente quella che lambiva la parte più interna della laguna di Santa Gilla, come si vedrà più avanti) assunse, dopo l'azione del giudice Orzocco, un ruolo nuovo e centrale rispetto ai secoli precedenti.

Potrebbero rintracciarsi in questo momento storico le origini di quella che le fonti chiamano *villa di Santa Cecilia* o *villa de panilio*, di pertinenza arcivescovile, come si deduce dal nome, e territorialmente distinta dall'antica città civile. Aiuta ulteriormente in tale riconoscimento e distinzione l'esame di una carta emanata nel 1216 dai giudici di Cagliari Benedetta e Barisone, con la quale venivano confermati all'arcivescovado i diritti giuridici, gli usi e gli introiti fiscali della *villa de panilio*, riconoscibile nel documento come un'area limitrofa al centro del potere giudiciale, dove il giudice non poteva però esercitare direttamente il suo potere²².

In quest'area un messo designato dall'arcivescovo, per le questioni relative al *panilio* (diritti sui beni e sui servi messi a disposizione dell'arcivescovo dal giudice Orzocco nel 1074), rappresentava gli interessi e le altre questioni del giudice e dell'arcivescovo, senza che ci fosse in loco alcun altro curatore. L'iniziativa di Benedetta e di Barisone specificava i limiti e le prerogative dei due poteri, civile e religioso, esercitati rispettivamente tramite il nunzio arcivescovile e il curatore giudiciale. Quest'ultimo sembra essere il discendente del curatore di *Civita*²³, vale a dire il curatore di quel che sopravviveva

²¹ C. Zedda - R. Pinna, *La Carta del giudice cagliaritano*.

²² C. Zedda - R. Pinna, *La Carta del giudice cagliaritano*, doc IV, pp. 91-96 e la sua analisi alle pp. 52-59. Sull'esistenza di un confine giuridico fra territorio arcivescovile e territorio giudiciale cfr. D. Salvi, "Il *limes aeclesie*", pp. 233-238.

²³ Per la menzione di un curatore di *Civita*, inteso come l'antico centro urbano cagliaritano, si veda il documento conservato in Archives Départementales du Bouche du Rhone de Marseille (in seguito ADMar.), fondo Saint-Victor, 1H61 291, dove tra i testimoni di un atto emanato da

dell'antica città di Cagliari²⁴. Allo stesso tempo, con la carta dei giudici venivano riconfermati tutti gli antichi diritti vantati dall'arcivescovado in quella *villa de panilio* che nel 1074 Orzocco aveva contribuito a definire nelle sue pertinenze con l'emanazione della sua carta.

Insomma, per il periodo che va dal 1074 fino alla metà del XIII secolo, la *villa di Santa Cecilia* o *villa de panilio* fu la villa pertinenza dell'arcivescovado. All'interno di questo centro si installò, in un periodo successivo, anche il palazzo giudicale, a suggerire una commistione, ancora da comprendere in tutti i suoi risvolti, fra potere civile ed ecclesiastico durante l'età giudicale. Probabilmente, a un certo punto, grazie all'aumento del suo prestigio, il nuovo centro prese letteralmente il posto del vecchio organismo urbano (la *civitas*), ormai inadatto a fungere da centro dirigenziale per l'organizzazione giudicale cagliaritano e dovette nascere in quel momento, almeno di fatto, la *Santa Igia* "capitale" del giudicato cagliaritano.

La seconda azione che diede a Cagliari una nuova impronta urbana fu invece, fra il 1088 e il 1089, l'emissione da parte del giudice Costantino Salusio, figlio di Orzocco, di alcune carte di dotazione in favore dell'abbazia di San Vittore di Marsiglia²⁵. Esse consentivano la formazione del priorato marsigliese di San Saturnino e testimoniano (una volta collegate ad altra documentazione dei secoli successivi, sulla quale si tornerà più avanti) la divisione dell'importante area suburbana del monte di Castro, posta sopra l'antica *civitas*, fra priorato, arcivescovado (più precisamente il capitolo di Santa Maria di Cluso) e demanio giudicale. La maggior parte dei possedimenti vittorini in città si dislocava in aree (il monte di Castro, la periferia orientale dell'antica *civitas*) che sembrano essere state marginali fino a quel momento ma che andarono a svolgere,

Costantino Salusio, figlio di Orzocco Torchitorio, e sua madre Vera, compare *Donicels Cerchis curator de Civita*. Da questo semplice riferimento si può dedurre che nell'XI secolo l'antica *Calaris* o una sua porzione continuava in qualche modo a esistere e a fungere da capitale del giudicato, con il suo specifico curatore giudicale, perché, se si aveva necessità di un curatore, cioè di un ufficiale con dei compiti specifici, vuol dire che in quel territorio (la *civitas*) vi era qualcosa da amministrare.

²⁴ La figura del curatore della città non scomparve ma continuò a svolgere il suo ufficio anche nel centro che aveva preso il posto dell'antica *civitas*, come si rileva nel documento in cui Agnese II, figlia del giudice Guglielmo II, cede a Guglielmo di Cepola, giudice di Cagliari, i suoi diritti sui beni da lei posseduti nel giudicato: fra i testimoni compaiono «*Ugolinis de Corno, quondam Petri, et Cepar de Semio, curatores Sancte Çige*». Cfr. *I Libri Iurium*, doc. 1061, pp. 229-231, 1256 ottobre 28.

²⁵ ADMar., Fondo Saint-Victor, 1 H 61, 292, per la dotazione del giudice Costantino e 288 per la conferma dell'arcivescovo Ugo. Per un esame dei contenuti e del contesto di queste carte rimando a C. Zedda, *Dynamiques politiques*.

analogamente a quanto accadde per l'area arcivescovile, un ruolo inedito e importante nel territorio urbano cagliaritano. Tali azioni, con la definizione del centro di potere arcivescovile e dell'insediamento monastico riformato ai due lati dell'antica *civitas*, diedero all'area cagliaritana un'organizzazione stabile che durò quasi duecento anni, fino agli stravolgimenti operati dal comune di Pisa nel XIII secolo.

L'assetto urbano di Cagliari tra XI e XII secolo presenta dunque i caratteri di una struttura nuova pensata per un mondo nuovo, che integrava le ambizioni della dinastia giudicale con il ruolo di alta tutela da parte della Sede Apostolica su un territorio da lei giudicato di sua pertinenza. La rinnovata organizzazione territoriale dava ordine a una situazione forse rimasta irrisolta nei decenni precedenti, quando l'invasione di Mughaid destrutturò l'antico arcontato di Sardegna, portando alla frammentazione politica e alla decadenza dell'arcidiocesi²⁶. L'ordine portava con sé anche il prestigio della consacrazione da parte dell'autorità pontificia e il cui ordinamento si basava su tre pilastri:

– L'arcivescovo come occhio del pontefice nel gestire i rapporti col potere politico e avente quali compiti prioritari il controllo delle nomine vescovili e la sorveglianza della simonia.

– Il priorato di San Saturnino, incaricato di diffondere la riforma nel giudicato, all'interno del quale era forte la necessità di ampliare e riformare i quadri ecclesiastici locali²⁷.

– Il giudice quale garante politico del nuovo ordine, al quale era demandata la protezione politica, giuridica e militare dei beni della Sede Apostolica nel giudicato cagliaritano.

A questo tipo di assetto potrebbe aver corrisposto un sistema portuale policentrico, testimoniato da alcuni documenti e dislocato lungo l'intero litorale, che dobbiamo ormai leggere in una visione unitaria, comprendente, fra gli altri, un porto giudicale, un porto dell'arcivescovo, un porto delle saline²⁸.

²⁶ Nella cartadel giudice Orzocco si fa riferimento a delle *punnas* che interessarono il giudicato cagliaritano e che portarono a un depauperamento dei beni dell'arcivescovado («et ka fudi minimadu s'archiepiscopadu de punnas ki benint in sa terra»), cfr. C. Zedda - R. Pinna, *La Carta del giudice cagliaritano*, p. 59.

²⁷ Cfr. M. Lauwers, *Réforme, romanisation, colonisation?*

²⁸ Considerazioni simili, anche se riferite a un periodo più tardo, sono state proposte da S. Petrucci, "Forestieri a Castello di Castro", pp. 219-259, in particolare p. 244. Lo studioso cita i documenti della pace fra Pisa e Genova del 1288, in cui, parlando dell'organizzazione del Golfo di Cagliari, sono menzionati «omnes portus et lignorum receptacula qui et que sunt in ipso gulfo». Ulteriori interessanti riflessioni sulle strutture portuali cagliaritane sono proposte in questo volume da Marco Cadinu.

Gli elementi del mare e della portualità sono i tratti distintivi della città a cavallo fra XI e XII secolo. Ben sei chiese conservano nella loro titolatura il riferimento al mare o al porto: San Saturnino *de Portu Kalaritano* o *de Civita*; Santa Maria *de Portu de Salis*; San Salvatore *de Civita* o *de Bagnaria*; Santa Lucia *de Civita* o *Bagnaria*; Sant'Anania *de Portu*; San Pietro *de Portu* o *de litummaris*²⁹.

Ma ubicare correttamente alcuni di questi edifici e inserirli nel contesto urbanistico del tempo risulta difficile: la città e i suoi profili orografici si sono trasformati nel corso dei secoli, quando le azioni dell'uomo e della natura hanno fatto avanzare la linea di costa di diversi metri, spostando così in avanti il fronte del porto. Valgano per questo alcuni esempi: parte della stazione merci, a occidente, sorge su una colmata del terzo quarto dell'Ottocento, mentre "Su Siccu", a oriente, è una colmata degli anni Trenta - Cinquanta del Ventesimo secolo, per cui la linea di costa era più arretrata. Poiché il porto romano viene individuato nella parte iniziale di Viale Bonaria³⁰, l'importanza di queste colmate è significativa.

Nell'area lagunare, invece, il contesto geologico è dominato dalla panchina tirreniana, un banco sottile, rigido e fragile, che tende a sbriciolarsi, trascinando le rovine delle città antiche; in base a tale dato si ritiene che l'attuale Centrale Termoelettrica di Santa Gilla sorga già su un terreno di riporto mentre l'ampiezza della bocca a mare rendeva lo stagno di Santa Gilla molto più laguna di quanto sia attualmente³¹. Infine, gli stagni interni erano più estesi e più numerosi rispetto agli attuali, poiché gli stagni di Pauli Pirri, di San Lorenzo e di La Palma oggi sono stati bonificati³². Di conseguenza, le strutture portuali dovettero sempre tenere conto delle peculiarità del territorio, che proponeva possibilità ma anche limiti e scelte obbligate. Tutta la storia della città di Cagliari e del suo porto racconta dei tentativi dell'uomo di adeguare le proprie necessità insediative e commerciali a quanto la natura permetteva e per aggirare gli eventuali problemi logistici esisteva una molteplicità di approdi costieri, che venivano utilizzati a seconda dell'occasione e della convenienza.

²⁹ ADMar., Fondo Saint-Victor, 1 H 83, 405, carta dell'arcivescovo Costantino, del 1141.

³⁰ R. Martorelli - D. Mureddu (a cura di), *Archeologia urbana a Cagliari*; A. Stiglitz, "Osservazioni sul paesaggio", pp. 1129-1138; M. Cadinu, *Urbanistica medievale*, pp. 69-71.

³¹ G. Pecorini, "Considerazioni geomorfologiche", pp. 15-20.

³² Cfr. R. Pinna, *Santa Igia*, pp. 17-18. Secondo Pinna, in questo panorama occorre inserire il cosiddetto "canale di San Saturnino", il corso d'acqua che si trovava in quella che è stata per lungo tempo la sede dei binari delle ferrovie complementari, facenti capo all'odierna via Dante. Tutta l'area fu soggetta ad una radicale operazione di bonifica da parte degli ingegneri piemontesi forse già nel decennio 1720-1730 per creare la loro piazza d'armi. La proposta di identificazione del sito è stata fatta da M. Cadinu, *Urbanistica medievale*, p. 96 e nota 39.

In questo frastagliato panorama geografico e insediativo deve collocarsi il sito della città giudicale, quella Santa Igia che per gli studiosi ha assunto i contorni di una sfuggente chimera, stanti i già accennati problemi nell'identificarne ubicazione, confini e struttura urbanistica.

Dov'era dunque ubicata esattamente la città giudicale? Nel XIX secolo il canonico Giovanni Spano aveva individuato nell'area presso lo stagno di Santa Gilla, intorno alle attuali Via Brenta e Via Simeto, delle rovine di edifici e li aveva interpretati automaticamente come i resti dell'antica Santa Igia³³. Negli anni '80 del XX secolo alcune indagini archeologiche avevano confermato la presenza di quei resti, alcuni dei quali effettivamente risalenti al Medioevo. Di conseguenza, la proposta di riconoscere in quell'area il sito dell'antica capitale giudicale aveva trovato maggiore consistenza³⁴. Da qui però a individuare con precisione e sicurezza un'intera città medioevale con i suoi contorni, le sue strade, mura e torri, il passo è stato forse troppo lungo per quello che le fonti archeologiche potevano indicare e, in effetti, la situazione sembrerebbe decisamente più complessa di quella che, con una certa dose di romanticismo, si affermò durante il XIX secolo, soprattutto se si accetta che non esistono tracce concrete ed esplicite della presenza di un palazzo giudicale o di una cattedrale nell'area di Via Brenta - Via Simeto.

Nel Medioevo indubbiamente l'area venne abitata e utilizzata, probabilmente anche protetta da strutture difensive e, forse, case torri³⁵, e questo non sorprende in un'area che dovette sempre essere stata popolata in maniera relativamente intensa, ma questo dato, da solo, non ci indica che tale area fosse il cuore pulsante di Santa Igia, con i suoi palazzi di rappresentanza e la sede arcivescovile; essa potrebbe essere stata, invece, un'area più decentrata dell'agglomerato cagliaritano, anche se probabilmente dotata di un'importanza significativa nell'economia del territorio.

³³ G. Spano, *Guida della città*, p. 12; 336. L'ipotesi dell'esistenza di due ville distinte (Santa Cecilia e Santa Gilla) fu proprio dello Spano, che la diede come certezza senza tuttavia spiegare i motivi di tale coesistenza (Idem, p. 12). Da un esame sinottico su tutti i documenti in cui compare Santa Igia, si deduce chiaramente che la villa è sempre stata una e che le variazioni del suo nome sono dovute alle trascrizioni dei diversi soggetti produttori: le carte giudicali chiamano la villa *Santa Cecilia* o *Santa Iliia*; quelle della Sede Apostolica *Santa Iliia*; quelle pisane *Santa Cecilia* o *Santa Iliia* e solamente (si sottolinea solamente) le carte genovesi la chiamano *Santa Igia*.

³⁴ Cfr. i diversi contributi in *Santa Igia, capitale giudicale*, Si rimanda inoltre a R. Coroneo, *Scultura mediobizantina*, pp. 46-52.

³⁵ L. Pani Ermini - A. M. Giuntella, "2. Cagliari (località S. Gilla: saggi di via Brenta)", pp. 93-96.

Sul sito della cattedrale medioevale si è dibattuto a lungo, senza tuttavia giungere a una proposta che mettesse d'accordo gli studiosi; secondo la Pani Ermini:

l'ubicazione della cattedrale, ovvero di un santuario, nel suburbio sembra provocare frequentemente nell'altomedioevo la creazione intorno ad essi di un nucleo abitativo, generatore poi di borghi per lo più fortificati, se non addirittura lo spostamento della stessa città verso l'antico suburbio³⁶.

Che la cattedrale di Santa Cecilia si debba porre all'interno di quella che viene chiamata villa di Santa Cecilia/Ilia/Igia è un dato pienamente acquisito, ma la cattedrale e il centro ad essa afferente potevano essere ubicati ai limiti orientali del suburbio, lontano dal centro della città antica? E possiamo dare a questa ipotesi dei contorni di maggiore concretezza? Partendo da alcuni dati certi, quello che sappiamo è che nel XIII secolo l'arcivescovado e il palazzo giudicale si trovavano nello stesso luogo: la villa di Santa Cecilia³⁷. Ed è a questo punto che assume un valore cruciale un documento solo recentemente preso in considerazione, risalente agli inizi del XIV secolo, il quale attesta inequivocabilmente che: «*Archiepiscopatus Calaritanus. Et distat Archiepiscopatus a Castello Castri forte per unum vel duo miliariaet est Pisanorum*»³⁸.

Da questo documento ricaviamo due informazioni importanti.

La prima è che agli inizi del XIV secolo la sede arcivescovile non era ancora stata stabilita nel Castello, la cui chiesa di Santa Maria non aveva ottenuto, fino a quel momento, il riconoscimento di Cattedrale dalla Sede Apostolica, mentre quella originaria di Santa Cecilia non esisteva più da circa mezzo secolo, anche se ne permaneva il titolo.

³⁶ L. Pani Ermini, "Note sulla topografia", pp. 203-211, in particolare pp. 208-209.

³⁷ Si veda quanto contenuto nella donazione della chiesa di Flumentepido da parte di Agnese di Massa e suo nipote, il giudice Guglielmo II, del 1235: «in villa Sancte Cecilie Callari iudicatus, in palatio regni» (Archivio Arcivescovile di Cagliari, *Liber Diversorum II*, ff. 75-75v-76r. B. R. Motzo, *Una donazione inedita*, pp. 176-182; M. Barranu - L. Gallinari, *Un documento del "Liber Diversorum"*, pp. 131-140.

³⁸ Archivio della Corona d'Aragona, Cancelleria, Serie "Sardiniae", Reg. 341, f. 1, pubblicato in C. Zedda - R. Pinna, *La Carta del giudice cagliaritano*, doc. 7, p. 79. Il documento era sommariamente noto fin dai primi studi di Marco Tangheroni come un «elenco di vescovi» (M. Tangheroni, *Alcuni aspetti della politica mediterranea*, p. 118); in realtà esso è l'elenco delle arcidiocesi e diocesi di Sardegna, con la loro ubicazione, durante gli ultimi anni della dominazione pisana in Sardegna.

La seconda informazione (deducibile dall'indicazione spaziale indicata nella fonte), è che l'antica sede arcivescovile e con essa molto probabilmente la sede giudiciale, si trovavano a meno di due miglia dalle mura del Castello. Pur nel dubbio su quale esatta dimensione attribuire al miglio o due ricordati nella fonte, si possono proporre qui alcune prudenti ipotesi. Escludendo l'area orientale, dove si trovava la basilica di San Saturnino, ci dovremmo rivolgere all'area occidentale; in questo caso il sito di cui parla il documento sarebbe stato ubicato in un punto non lontano dall'attuale chiesa di San Pietro dei Pescatori in Viale Trieste, in un'area che potrebbe essere prossima all'attuale liceo Siotto, ossia immediatamente prima del quartiere di Sant'Avendrace. Oltre quest'area ci si dovrebbe collocare fuori dal secondo miglio, indicato come limite estremo in cui collocare la sede arcivescovile.

Stanti questi dati e verificato il loro incrocio (cattedrale alla fine di Viale Trieste e palazzo giudiciale non distante) è possibile che i confini orientali della città medioevale cominciassero più a ridosso dell'area in cui un tempo si situava l'antico foro romano, nella zona di Piazza del Carmine; questo in parte combacerebbe con la recente ipotesi di Raimondo Pinna, che riconosce come parte di Santa Igia anche l'area intorno all'attuale Via Carloforte (antico "Stradone di San Pietro"), nella quale lo studioso, sulle basi delle analisi di Marco Cadinu, individua una porzione di reticolo viario risalente a non oltre i primi anni del XIII secolo³⁹. In ogni caso, e questo la documentazione sembra attestarlo con qualche dato concreto maggiore che in passato, il cuore di Santa Igia non sembra essere stato ubicato verso l'area più interna della laguna di Santa Gilla. Ciò non esclude, come detto, che in quel sito non vi fossero insediamenti medioevali, anche importanti, come testimoniato dalle indagini archeologiche⁴⁰, ma non possiamo affermare che fosse esattamente quello il centro del potere di Santa Igia.

In questo panorama ancora confuso da riconoscere ma probabilmente policentrico nella sua articolazione, deve essere segnalata la condizione giuridica del monte di Castro, la collina che dominava sul mare e sull'antica *civitas*. Agli inizi del XIII secolo il monte di Castro divenne un punto chiave per le attività economiche promosse dai mercanti pisani e, successivamente, dallo stesso comune di Pisa, che si inserì prepotentemente negli interessi in gioco nell'area, con l'intenzione di alterarne a suo vantaggio la condizione giuridica, divisa fino a quel momento fra demanio giudiciale, capitolo di Santa Maria di Cluso e priorato di San Saturnino. Per il crescere della sua importanza, l'area del

³⁹ R. Pinna, *Santa Igia*, pp. 9-22; M. Cadinu, *Urbanistica medioevale*.

⁴⁰ *Lo scavo di via Brenta*.

monte di Castro emerge in modo interessante dall'esame della documentazione, consentendo così di contestualizzarne il ruolo in un momento cruciale dell'evoluzione della storia giudicale cagliaritana.

3. I cambiamenti politici e urbanistici agli inizi del Duecento. La costruzione del Castel di Castro

Dopo anni di influenza commerciale e politica genovese nel giudicato, alla fine del XII secolo il regno del giudice Guglielmo I (1187-1214) portò da un lato al riavvicinamento di Cagliari agli interessi pisani e dall'altro, come sembra emergere da indagini recenti, alla costruzione di nuovi edifici a carattere sacro e civile, se è vero che dopo un'incursione genovese del 1196 e la distruzione del palazzo giudicale, Guglielmo ne avrebbe fatto costruire uno nuovo all'interno della villa di Santa Igia, nei pressi della cattedrale di Santa Cecilia⁴¹. Potrebbe essere stato questo il momento in cui la villa arcivescovile accolse al suo interno, sulla base di una delimitazione di pertinenze e competenze, gli organi amministrativi civili del giudicato, diventando così la vera e propria "capitale" del regno giudicale.

La politica favorevole ai Pisani intrapresa da Guglielmo (il quale era anche marchese di Massa, marchese di Livorno e cittadino pisano) portò a un vero e proprio accordo fra il giudice e i suoi alleati, del quale possediamo solamente testimonianze indirette e posteriori. Esso dovette prevedere anche delle ampie assicurazioni per quella che i documenti definiscono la *Societas Caralitane*, la quale aveva supportato la politica di Guglielmo nel suo giudicato⁴². È difficile identificare con sicurezza gli appartenenti a questa società, ma essi sembrerebbero appartenere a quel mondo "pisano" attorno al quale il giudice faceva gravitare parte della sua politica. Fra le assicurazioni fornite dal giudice, come si può dedurre dalla documentazione, vi era in primo luogo quella di permettere ai membri della *Societas* lo stanziamento nelle migliori aree

⁴¹ Si rimanda per questo a R. Pinna, *Santa Igia*, p. 12, nota 4; p. 41. Il documento sull'attacco genovese a Santa Igia è in *Annales Ianuenses*, vol. II, pp. 62-64: «Palatium ipsius marchionis, palatia quoque et domos de Sancta Ygia penitus destruxerunt». In un'interpretazione letterale sembrerebbe che la fonte distingua due aree diverse, quella del giudice e marchese Guglielmo e quella vera e propria di Santa Igia.

⁴² L'aiuto prestato a Guglielmo dai Pisani nell'acquisizione del giudicato è ricordato da Innocenzo III in una lettera al vescovo Giovanni di Firenze: «que siquidem iura quidam Pisani eiusdem marchionis amici, pro ipso emerunt a societatis Calaritane hominibus qui cum meo in recuperatione terre fuerunt» (*Innocenzo III e la Sardegna*, p. 92).

commerciali di Cagliari, a partire dal porto di *Gruttis*⁴³ e questo lascerebbe ipotizzare che i personaggi in questione dovessero essere dei Pisani. Tuttavia, una volta che Guglielmo ebbe assestato il suo potere, egli non ricompensò i suoi *partner* come promesso, generando per questo una causa giudiziaria per l'ottenimento da parte della *Societas Caralitane* dei terreni e dei privilegi a lei spettanti. Guglielmo, in quanto cittadino pisano, aveva accettato di sottoporsi al giudizio dei rettori del comune⁴⁴, altro indizio che fa dedurre che i personaggi coi quali il giudice era entrato in conflitto fossero Pisani. È proprio l'insistenza da parte della *Societas* nel reclamare i crediti che le spettavano (nonostante l'evidente lesione dei diritti esercitati dalla Sede Apostolica sulla Sardegna⁴⁵) a suggerire l'ipotesi che i più importanti mercanti e uomini d'affari pisani del tempo avessero fornito a Guglielmo un aiuto veramente notevole e indispensabile per permettergli di prendere in mano il giudicato cagliaritano e sviluppare una politica di espansione in gran parte dell'isola.

Nel 1213 la contemporanea sconfitta del giudice nella battaglia del fiume Frigido, vicino a Massa contro la fazione a lui avversa all'interno di Pisa e la perdita della causa giudiziaria contro la *Societas Caralitane*, misero Guglielmo con le spalle al muro e prepararono la rivoluzione politica, urbanistica e istituzionale del giudicato e della città di Cagliari. Difatti, dopo la morte di Guglielmo (1214) e l'ascesa al trono di sua figlia, Benedetta, si succedettero a Cagliari una serie di eventi politici e di azioni urbanistiche destinate a modificare in modo rilevante l'assetto del territorio per come era stato organizzato fin dall'XI secolo.

Fin dal 1212 è esplicitamente attestata la presenza di una colonia commerciale piana nel porto di Cagliari, un'organizzazione strutturata, anche politicamente⁴⁶. Tale presenza, evidentemente, minacciava l'autonomia di movimenti commerciali e politici del giudicato ma non era facilmente rimovibile per il suo forte radicamento e la sua strutturazione già matura, vista la presenza di consoli e altri rappresentanti politici di Pisa. Solo un forte intervento militare avrebbe potuto rimuovere una presenza che, sebbene fosse stata concordata fra Cagliari e Pisa, doveva essere una sorta di imposizione da

⁴³ Le notizie sono tramandate da altre lettere dell'epistolario di Innocenzo III, cfr. *Innocenzo III*, doc. 77, 1206, marzo, 14 pp. 91-92; doc. 125, 1210 dicembre, 22 pp. 135-138 e doc. 137, 1213, novembre, 26 pp. 145-146.

⁴⁴ *Innocenzo III*, doc. 125, 1210 dicembre, 22 pp. 135-138. Giudizio inizialmente non ostacolato dal pontefice, in quanto egli aveva ricevuto garanzie sul fatto che la causa non avrebbe interessato i beni della Sede Apostolica nel giudicato.

⁴⁵ *Innocenzo III*, doc. 137, 1213, novembre, 26 pp. 145-146.

⁴⁶ Documento in P. Tola, *Codex*, I, n. XXVIII, p. 322. Cfr. G. Volpe, *Studi sulle istituzioni*, p. 221.

parte di quest'ultima, come pare dedursi dall'interpretazione degli avvenimenti del periodo.

Con la presa di coscienza della pericolosità dei Pisani stanziatisi nel porto caralitano e la difficoltà nel doverli sradicare dal loro insediamento, si comprende bene la decisione di Benedetta, neo giudicessa di Cagliari, e Barisone, giudice d'Arborea, di sposarsi in modo da creare di fatto un unico giudicato, con una forza demografica doppia rispetto a prima, con cui tentare di contrastare la presenza pisana a Cagliari.

Benedetta e Barisone chiesero per questo a papa Innocenzo III una dispensa matrimoniale in quanto il loro legame rientrava nel quarto e quinto grado di consanguineità⁴⁷. La motivazione che i giudici davano al pontefice per la loro unione era prettamente politica: il loro matrimonio sarebbe servito a far cessare le molte e lunghe guerre che vi erano state fra i loro genitori⁴⁸. Allo stesso tempo, però, i due non giuravano ancora fedeltà alla Sede Apostolica (lo avrebbero fatto solo un anno e mezzo dopo)⁴⁹. L'assenso venne dato dal pontefice con grande celerità: nella seconda metà di giugno Benedetta e Barisone risultano effettivamente sposati⁵⁰. Questo lascerebbe supporre che trattative fra Cagliari e Roma fossero intercorse già durante il regno di Guglielmo, perché una decisione del genere non si sarebbe potuta certo prendere nel giro di poche settimane.

Perché Innocenzo, proprio alla vigilia dell'apertura del IV Concilio Lateranense, che ribadirà il divieto per i legami di tal tipo⁵¹, concesse la sua dispensa a due signori posti sotto la tutela pontificia che però non avevano ancora adempiuto al giuramento di fedeltà nei suoi confronti ma dicevano di volersi sposare per ragioni politiche?

È assai probabile che Innocenzo III ritenesse che dovessero prevalere le ragioni politiche utili a mantenere stabile e forte l'istituzione giudicale

⁴⁷ *Onorio III e la Sardegna*, doc. 13, pp. 25-31.

⁴⁸ Su un'analisi dei rapporti fra i giudicati di Cagliari e di Arborea negli anni di regno di Guglielmo di Cagliari e sulla politica espansionistica di quest'ultimo, rimando a R. Pinna, *Santa Iulia. La città*.

⁴⁹ Sulle motivazioni per una datazione del giuramento al 1215 e non al 1214 cfr.: C. Zedda, "La Sardegna giudicale e la Sede Apostolica", pp. 376-379.

⁵⁰ Dalla lettura di A. Solmi, *Le carte volgari*, doc. XI, pp. 24-26, Benedetta e Barisone non risultano ancora sposati, mentre nella Donazione a San Venerio del Tino datata 18 giugno 1214, i due risultano sposati (G. Falco, *Le carte*, II, doc. XXI). Infine, nelle carte volgari cagliaritaniche datate successivamente a questi due avvenimenti (A. Solmi, *Le carte volgari*, docc. XII-XVIII, pp. 27-44), Benedetta e Barisone compaiono sempre insieme come coniugi.

⁵¹ Il più aggiornato dibattito sul Concilio è recentissimo: *Concilium Lateranense IV. Commemorating the Ottocentenary of the Fourth Lateran Council of 1215*, Roma, 23-28 novembre 2015.

cagliaritana. Per questo era disposto a soprassedere sul mancato giuramento di fedeltà dei giudici e al fatto che il loro legame fosse contro il diritto canonico⁵². Esisteva una ragione ancora più forte dell'impedimento canonico e cioè il mantenimento dello *status quo* in Sardegna, che doveva comunque continuare a gravitare intorno alla Sede Apostolica. Era quello, in quel momento, l'obiettivo primario e ci aiuta a comprendere il livello di gravità della situazione fra la fine del regno di Guglielmo e il principio di quello di Benedetta.

Quando il giudice era ancora vivo, prima e dopo la sconfitta del Frigido, i mercanti pisani risiedenti nell'area portuale di *Gruttis* e *Bagnaria*⁵³ non riuscirono a rendere effettiva e concreta la loro vittoria nella causa contro di lui, per cui le aree loro spettanti dovettero rimanere sotto il controllo giudiciale, ma una volta insediatasi Benedetta dovettero sentirsi sicuri di potersi stanziare in quei terreni di cui avevano rivendicato il possesso con la loro azione giuridica. E i terreni, oltre all'area portuale in cui già risiedevano, erano anche quelli che risalivano fino al monte di Castro, un punto che, in una logica di occupazione e controllo territoriale, era dotato di notevole importanza strategica⁵⁴.

La situazione era precaria per tutte le parti in causa: per i mercanti pisani, che non si sentivano sufficientemente protetti nei loro interessi; per la giudicessa Benedetta, che doveva convivere con i suoi infidi vicini di casa, i quali da subito dovettero pressarla per ottenere da lei la concessione legale di quanto occupavano di fatto; infine, per i monaci di San Saturnino e l'arcivescovado cagliaritano, che si trovavano tra due fuochi, dal momento che parte delle loro pertinenze erano situate in zona di contesa.

⁵² Simili situazioni sono state riconosciute e studiate da C. M. Rousseau, *A papalmatchmaker* e una di queste riguarda proprio un caso sardo: il matrimonio di Elena di Lacon con Lamberto Visconti, agli inizi del XIII secolo.

⁵³ Pur non esistendo fonti dirette sulla presenza pisana a Gruttis e Bagnaria durante il regno di Guglielmo, essa è tuttavia deducibile dalla documentazione dei decenni precedenti (i Pisani vengono cacciati da Gruttis per far spazio ai Genovesi, durante il regno di Pietro Torchitorio) e di quelli successivi (l'espansione pisana sul monte di Castro parte da Bagnaria, indicata come area sottostante l'appena edificato *castrum novum*).

⁵⁴ Come accennato alla nota precedente, che il punto di partenza per l'espansione dei Pisani verso il colle fosse l'area di Bagnaria lo si deduce da un documento del 1217, in cui si parla del *Castro Novo Montis de Castro Super Bagnaria edificato*, cfr. Archivio di Stato di Pisa, *Diplomatico della Primaziale*, 1217 ottobre 11, pubblicato da B. Fadda, *Le pergamene relative alla Sardegna*, pp. 9-354, doc. XVII. Con questo atto il Podestà di Pisa Ubaldo Visconti concede un casalino a Lotterio di Porcaria per 29 anni, dandolo in affitto a lui e ai suoi eredi dietro pagamento di un canone annuo e l'impegno a difendere la città. Quale sia la portata della concessione del 1217, risultante dal fatto che un casalino sia una porzione di un piano di lottizzazione disegnato e appena attuato, è stato chiarito da M. Cadinu, "I casalini", pp. 301-320.

Contemporaneamente, a Pisa andava affermandosi la potente consorceria della famiglia Visconti, che aveva sconfitto il giudice Guglielmo nel 1213 al Frigido e che intendeva far valere questo suo credito di autorevolezza e potenza nella città. La politica della consorceria, guidata da Ubaldo Visconti, divenuto podestà di Pisa e da suo fratello, Lamberto, prevedeva da un lato la presa di potere a Pisa e, dall'altro, la necessità di riordinare gli interessi del proprio gruppo di potere e del comune anche in Sardegna, dove Lamberto, nonostante il suo matrimonio con Elena di Gallura, ereditiera del giudicato, si trovava di fatto estromesso dal controllo del territorio gallurese per via dell'occupazione esercitata dai giudici di Torres, Comita e poi Mariano, e dell'ostilità della Sede Apostolica, guidata in quegli anni da papa Innocenzo III.

Era dunque necessario e imprescindibile agire in Sardegna ma per farlo occorreva una strategia ampia e condivisa, che consentisse ai Visconti di mantenere il controllo su un'area vastissima: Pisa e il suo contado sulla terraferma e la Sardegna oltremare. Chi ambiva a governare una di queste aree doveva mantenere il controllo sull'altra e il controllo della Sardegna si inseriva in un progetto di respiro internazionale, che Ubaldo e la sua consorceria andavano perseguendo con grande determinazione. Tale strategia, certamente pianificata per tempo venne inaugurata immediatamente dopo la nomina di Ubaldo a podestà di Pisa, col giuramento del vescovo di Massa Marittima al comune⁵⁵. Il giuramento prevedeva, fra i primi punti, l'impegno da parte dei massesi a partecipare a tutte le guerre intraprese dal podestà fuori e dentro il distretto pisano. Di tale strategia, la Sardegna era solo un tassello, pur se importante. Ubaldo, infatti, anche per contrastare il forte expansionismo di Firenze, intendeva collocare Pisa quale attore principale all'interno del corridoio tirrenico in cui la città aveva da tempo i suoi interessi e sul quale rivendicava precise ragioni giuridiche in virtù delle concessioni imperiali rilasciate nei decenni precedenti e per Pisa, in quegli anni, l'*Auctoritas* di riferimento era l'Impero di Federico II e non più la Sede Apostolica⁵⁶. Il grande progetto di Ubaldo era da attuarsi senza ulteriori remore perché era la situazione mediterranea che lo richiedeva. Si tengano presenti, per lo stesso periodo, il riaccostamento di Venezia a Pisa nel 1214, con un trattato di

⁵⁵ Il documento del giuramento del vescovo di Massa Marittima (Populonia, suffraganea della Chiesa pisana dal 1138) è stato pubblicato da G. Volpe, *Per la storia delle giurisdizioni vescovili*, il documento è alle pp. 271-275. Per una diversa interpretazione del documento cfr. M. Paperini, "Per una 'nuova' storia di Massa", pp. 40-49.

⁵⁶ Per un primo approccio a questo tema cfr. D. Abulafia, *Le due Italie*, pp. 184-185; cfr. inoltre O. Banti, "Alcune considerazioni", pp. 321-336.

alleanza⁵⁷ e un accordo analogo con Gaeta⁵⁸, che testimoniano la direttrice di ampio respiro mediterraneo che deve essere riconosciuta al Visconti⁵⁹.

Primo obiettivo sul fronte sardo era dunque il controllo del giudicato cagliaritano con l'edificazione nella sua capitale, Cagliari, di una struttura che ne garantisse un controllo militare, commerciale e politico. L'area del monte di Castro, sulla quale si erano ormai instaurati dei Pisani e posta in posizione dominante sul Golfo di Cagliari, poteva configurarsi come il perno di tutta l'operazione, dal momento che parte di quest'area era stata ormai "legittimamente" acquisita agli interessi pisani.

Il 5 settembre 1215 Ubaldo Visconti, nel suo ruolo di podestà di Pisa e in virtù della sentenza vinta dai mercanti pisani nei confronti del giudice Guglielmo, concesse a Pietro, priore del monastero di San Saturnino di Cagliari, dietro sua richiesta, una salvaguardia per i terreni del monastero situati nel monte di Castro. Tale salvaguardia non avrebbe dovuto però compromettere i diritti del comune di Pisa e delle persone insediatesi sul monte, nel *Castro novo Montis de Castro*:

non preiudicando nobis nec comuni pisano per hanc securitatem sive fidantiam nec hominibus in Castro Novo Montis de Castro cum suis pertinentiis aliquid dicto monasterio competit⁶⁰.

Il documento testimonia che, anteriormente a quella data, si era verificato un avvenimento eccezionale per la storia del regno cagliaritano, vale a dire, non più l'insediamento di una colonia di pisani sul monte, ma, addirittura, la costruzione al suo interno di una struttura nuova, un "castro", il *Castro Novo Montis de Castro*. L'edificazione in città di una struttura fortificata non controllata dal potere giudiciale, per di più già dotata di sue pertinenze, segna un fatto nuovo e decisivo per Cagliari, a prescindere dalle reali dimensioni di

⁵⁷ *Gli atti originali*, II, n. 12.b.

⁵⁸ L. A. Muratori, *Antiquitates*, Tomus Quartus, coll. 413-416.

⁵⁹ Che può essere individuata anche in un documento relativo al suo terzo mandato podestarile, nel 1228, quando l'imperatrice reggente di Bisanzio, Maria, ringrazia il podestà Ubaldo del suo aiuto prestatogli attraverso un membro della famiglia Visconti, che esercitava l'ufficio di console dei mercanti a Costantinopoli, cfr. H. Moranville, *Une régente inconnue*, pp. 727-728 e la trascrizione del documento, con riproduzione, a opera di P.E.D. Riant, *Une lettre*, pp. 256-257 (attribuito dall'autore al 1213 ma riportato correttamente da Moranville al 1228).

⁶⁰ Archives Départementales des Bouches-du-Rhône de Marseille, Fondo Saint-Victor, 1 H 102, n° 496, 1215 settembre 5, Pisa. Per l'assistenza nella corretta lettura di questo passo cruciale del documento desidero ringraziare la collega Bianca Fadda, dell'Università di Cagliari.

questo insediamento, che deve configurarsi come il primo nucleo dal quale subito dopo si svilupperà la vera e propria città⁶¹.

La fondazione di Castel di Castro costituì per il comune di Pisa un impegno di portata superiore a quanto esercitato con l'impianto dei suoi fondaci nelle città musulmane o di quartieri nelle città del regno di Gerusalemme e dell'impero bizantino. Essa rispose alla volontà di impiantare in Sardegna un vero e proprio organismo urbano dipendente esclusivamente dal Comune di Pisa. La possanza del risultato urbanistico e architettonico finale deve far riflettere sulla straordinarietà del progetto posto in essere da Pisa e dal suo principale ideatore, Ubaldo Visconti: quanti furono, nel mondo mediterraneo ed europeo della prima metà del XIII secolo, gli esempi di nuove fondazioni o di interventi urbanistici di pari dimensione che possano paragonarsi all'entità di questo investimento a lungo termine, di enorme portata e ricaduta per l'intera comunità finanziaria pisana? A Castel di Castro venne immobilizzata una grande somma di denaro liquido nell'immediato, a fronte di un ritorno della redditività dello stesso investimento completamente incerto, sia per quantità che per tasso d'interesse. Un tema di ricerca come questo è ancora sostanzialmente inesplorato ma esso è imprescindibile per qualsiasi analisi sul ruolo della Sardegna durante il Medioevo⁶².

La costruzione del *castrum* dovette essere stata decisa e attuata dopo la primavera 1215 e prima del settembre dello stesso anno, in connessione con il giuramento di sottomissione del vescovo e della città di Massa Marittima al comune di Pisa, ma un altro avvenimento può contribuire a stabilire la cronologia degli eventi di quei mesi: il battesimo della figlia primogenita di Benedetta e di suo marito, Barisone d'Arborea da parte di Lamberto Visconti, giudice di Gallura *in pectore*⁶³. Tale battesimo dovette avvenire in tempi molto vicini alla nascita della bambina; se ipotizziamo che il parto fosse avvenuto circa nove o dieci mesi dopo il matrimonio fra Benedetta e Barisone, arriveremmo all'aprile 1215. È difficile pensare che, a neanche un mese dalla sua elezione a podestà, Ubaldo potesse immediatamente attuare una decisione di

⁶¹ Cfr. C. Zedda - R. Pinna, *Fra Santa Igia e il Castro Novo Montis de Castro*. Cfr. anche M. Cadinu, *Urbanistica medievale*, pp.65-74 e tavv. 17-23, pp. 105-111.

⁶² Su questo tema si è espresso R. Pinna, *Santa Igia*, pp. 189-193. Seppure non si debba pensare a una moderna strategia di investimento, in un'epoca in cui persistevano ancora una gestione signorile delle risorse e una non completa strutturazione e pianificazione della redditività, si rimane del parere che una forma di pianificazione debba rimanere alla base dell'intero progetto pisano per il giudicato di Cagliari.

⁶³ M. G. Sanna, *Papato e Sardegna*, doc. 58, pp. 74-75. Il libro è stato riedito successivamente come *Onorio III e la Sardegna*. In questo caso cfr. doc. 58, pp. 92-93.

tale importanza come l'avvio della costruzione del castro cagliaritano, prima ancora di assicurarsi la sottomissione di Massa Marittima. Sul fronte cagliaritano, invece, è altrettanto difficile pensare che Benedetta potesse invitare Lamberto, al quale era legata da un vincolo di parentela, a battezzare la figlia appena nata mentre davanti alle finestre del palazzo giudiciale vedeva gli ingegneri pisani sul monte di Castro tracciare gli assetti stradali della nuova città. È più probabile che Lamberto, giunto a Cagliari per il battesimo, sicuramente con grande accompagnamento di pisani, abbia per così dire visionato il sito del monte di Castro e verificato il modo migliore per una sua prossima trasformazione in rocca fortificata, così da mettere in sicurezza i Pisani ivi insediati. Al suo ritorno a Pisa, Lamberto avrebbe concordato col fratello il tracciamento della nuova città, attraverso quella che sarebbe stata una vera e propria azione a sorpresa. Poco tempo dopo, all'inizio dell'estate 1215, i lavori preliminari di misurazione del perimetro del *Castro Novo* e di delimitazione dei suoi confini dovevano essere iniziati, cosicché le operazioni portate avanti dai tecnici pisani, supportati dagli *homines* della *Societas Caralitane* insediati ancora solamente sulla porzione di monte di pertinenza pisana, dovevano essere ormai evidenti a tutti e dovevano preoccupare quegli enti che nel monte di Castro vantavano delle loro pertinenze e diritti⁶⁴.

Questa era infatti la situazione che si presentava al momento della redazione del documento del settembre 1215 e di questo si era fondamentale preoccupato il priore di San Saturnino: la salvaguardia concessagli da Ubaldo precisava infatti che qualora vi fossero state rivendicazioni future, il comune di Pisa avrebbe tenuto conto dei diritti di San Saturnino nell'area del monte di Castro, senza per questo pregiudicare quelli spettanti ai pisani per via della sentenza di possesso dell'area.

Ben presto Ubaldo avrebbe utilizzato l'arma giuridica (la sentenza in favore della *Societas*) per appropriarsi prima di fatto e poi di diritto di tutto il monte di Castro, allargandosi però anche in aree al di fuori dei limiti giudicati di pertinenza pisana, dove vantavano la loro giurisdizione la giudicessa cagliaritana, il monastero di San Saturnino e il capitolo di Santa Maria di Cluso,

⁶⁴ L'impressione è che il monte di Castro sia stato, fino alla riqualificazione pisana, una grande area suburbana dedicata allo sfruttamento agricolo e zootecnico, abitata da addetti ai lavori dei campi e all'interno della quale potettero persistere degli insediamenti di carattere rurale. Tutto ciò appare in linea con la tipologia di sfruttamento del territorio usuale per gli enti monastici ed ecclesiastici del tempo (come il priorato di San Saturnino e Santa Maria di Cluso) e con quanto ci rivelano le fonti, in particolare riguardo a tutto il patrimonio di cose e persone, dislocate sul monte di Castro e alle sue falde, per il quale il priore Pietro aveva chiesto la salvaguardia nel 1215 al podestà Ubaldo («domos et servos et ancillas et bestias et res et bona et possessiones»).

come ribadirà una sentenza del legato pontificio Goffredo dei Prefetti emessa fra il 1226 e il 1227, la quale attesta la divisione del monte di Castro fra l'autorità giudicale e i due enti ecclesiastici⁶⁵.

Ricostruendo la vicenda del monte di Castro attraverso la documentazione e, in particolare, attraverso le sentenze pontificie per le cause intentate dagli enti ubicati sul monte, è evidente come dovettero essersi svolte le varie fasi dell'occupazione dell'area da parte pisana. Se infatti il priore di San Saturnino aveva richiesto una *securitas* al podestà di Pisa nell'estate del 1215, vuol dire che in quel momento, nonostante l'edificazione di un primo castro da parte pisana, i diritti del monastero non erano stati ancora violati ma che correvano il rischio di esserlo. L'insediamento pisano sul monte era dunque di ridotte dimensioni e ancora limitato, nei suoi spazi di legittimità o presunta tale, al demanio giudicale, come da sentenze del 1210-1213. Se però nel 1217-1218 il priore fece ricorso alla Sede Apostolica per riavere le sue pertinenze sul monte⁶⁶, vuol dire che nel frattempo la *securitas* era stata violata e che i Pisani erano usciti dal loro spazio. E dal momento che anche il capitolo di Santa Maria di Cluso si associò al ricorso, questo significa che nel 1217-1218 il comune di Pisa si era allargato anche ad altre aree del monte e che lo aveva ormai occupato per intero, così da avere lo spazio per la creazione della vera e propria città, risoluzione che da subito dovette essere stata l'idea base dei Visconti.

Tale sequenza ricostruisce i particolari dell'operazione di acquisizione del monte di Castro conclusasi nel 1217, data della lettera della giudicessa Benedetta a papa Onorio III, con la quale la giudicessa comunica l'avvenuta aggressione pisana ai suoi danni e l'occupazione militare del giudicato⁶⁷. La ricostruzione è oggi possibile grazie alla rilettura degli originali e, in alcuni casi, alla scoperta di documentazione vittorina, fino a poco tempo fa inedita, relativa al priorato cagliaritano di San Saturnino⁶⁸.

⁶⁵ ADMar., Fondo Saint-Victor, 1 - H 122 - n° 600, 1246 luglio 4, pubblicata in C. Zedda - R. Pinna, *Fra Santa Iulia e il Castro Novo Montis de Castro*, doc. 5, pp. 181-183 e la nuova versione della trascrizione in C. Zedda, "La Sardegna giudicale e la Sede Apostolica", pp. 359-391, doc. 3, p. 391.

⁶⁶ ADMar., Fondo Saint-Victor, 1 - H 631, f. XXXIIv., 1220 febbraio 2072: Papa Onorio III conferma la sentenza emanata alcuni anni prima dal legato pontificio Rolando contro i pisani che pretendevano di edificare una chiesa all'interno del Castello del monte di Castro, in danno e pregiudizio del priorato di San Saturnino. Per i particolari sulle datazioni dei provvedimenti ricordati nel documento cfr. C. Zedda, "La Sardegna giudicale e la Sede Apostolica".

⁶⁷ Per le edizioni più recenti della lettera si vedano *Onorio III*, doc. 13, pp. 25-31; C. Zedda - R. Pinna, *Fra Santa Iulia e il Castro Novo Montis de Castro*, doc. 3, pp. 167-178.

⁶⁸ Voglio qui ricordare l'importante lavoro della collega Rossana Rubiu, la quale, come chi scrive, ha potuto indagare gli archivi dipartimentali di Marsiglia: il confronto fra i nostri lavori

I ricorsi intentati dal priore di San Saturnino nel 1218 e nel 1226 non vanno dissociati dal *vulnus* inferto da Ubaldo allo scacchiere internazionale, per il fatto che il podestà aveva platealmente infranto i patti del 1215 e lo stesso trattato con Marsiglia redatto dal comune pisano nel 1209⁶⁹: l'azione militare di Pisa in Sardegna toccava direttamente gli interessi marsigliesi e la cosa non rimase senza conseguenze se si pensa all'importanza dei priorati "italici" di Genova, Pisa, Cagliari e Guzule nelle successive scelte politiche e militari che interessavano i rapporti fra Genova e Pisa sul Tirreno; non a caso nello stesso periodo di emanazione di una sentenza di illegittimità sul possesso del monte di Castro, emessa contro Pisa dal legato pontificio Rolando⁷⁰, il pontefice richiamava Genova e Milano in aiuto del giudice di Torres per la guerra che si sarebbe dovuta combattere contro i Pisani in Sardegna⁷¹. Insomma, un quadro generale davvero molto complesso, che andava ben oltre i pur cruciali aspetti regionali che interessavano il giudicato di Cagliari e l'intera Sardegna.

In seguito a tali avvenimenti, i giudici cagliaritari adottarono una strategia di difesa che passava per il giuramento di fedeltà alla Sede Apostolica, nel novembre 1215⁷². Esso, fino a quel momento dilazionato, è la dimostrazione che i giudici cercarono di giocare fino in fondo l'unica carta rimasta a loro disposizione: porsi totalmente sotto la protezione pontificia.

Una nota di Innocenzo III, datata tra il 18 novembre 1215 e il 22 febbraio 1216, attesta che il giuramento alla Sede Apostolica, prestato dai giudici all'arcivescovo cagliaritano, era avvenuto con piena soddisfazione del pontefice il quale poteva affermare che il giudicato di Cagliari, insieme a tutta la Sardegna spettava alla Chiesa di Roma⁷³.

Poi, avvenne quello che può essere definito il vero e proprio colpo di mano pisano. Si tratta del giuramento di fedeltà della giudicessa Benedetta al Comune di Pisa, seguito dalla cessione del monte di Castro allo stesso Comune. Entro un brevissimo arco temporale, dopo il novembre 1215, un console dei pisani (probabilmente uno dei consoli del mare⁷⁴), appositamente incaricato da

ha permesso di integrare reciprocamente quelle parti di documentazione che, per un verso o per l'altro erano rimaste ancora in ombra negli ultimi anni.

⁶⁹ Cfr. E. Salvatori, *Boni amici*, docc. 13, pp. 208-212; 14, pp. 212-215; 15, pp. 215-219.

⁷⁰ ADMar., Fondo Saint-Victor, 1 - H 631, f. XXXIIv., 1220 febbraio 20.

⁷¹ M. G. Sanna, *Papato e Sardegna*, docc. 45-46, pp. 65-66 (1218 novembre 10). Seconda edizione in *Onorio III*, docc. 45-46, pp. 80-82.

⁷² *Innocenzo III*, doc. 143, pp. 149-151.

⁷³ Cfr. *Innocenzo III*, doc. 145, p. 152. Si tratta di una nota inserita negli *Indici* della sala di consultazione dell'Archivio Segreto Vaticano.

⁷⁴ Per il riconoscimento di questo personaggio cfr. C. Zedda, *Sardegna e Sede Apostolica*, pp. 376-378. Anche Mauro Ronzani ritiene che il console pisano ricordato dalla giudicessa Benedetta

Ubaldo, si recò a Cagliari con lo scopo di ottenere da Benedetta e Barisone il giuramento di fedeltà al comune di Pisa proprio per ordine del podestà, il quale aveva necessità di una situazione di totale e non più rivendicabile legittimità giuridica per realizzare compiutamente e pienamente l'impianto della città.

Il giuramento di fedeltà di Benedetta al Comune di Pisa, avvenuto nei primissimi mesi del 1216, fu un atto di destrutturazione fortissima per l'assetto del giudicato cagliaritano e la concessione del monte di Castro costituì l'inizio del conflitto giuridico per la proprietà del monte. La lettera scritta dalla giudicessa Benedetta ad Onorio III chiarisce la modalità estorsiva con cui avvenne questa concessione, che costituisce il fulcro del problema di legittimità del passaggio del suolo su cui si sviluppò immediatamente l'iniziativa urbanistica pisana⁷⁵.

Il monte di Castro fu chiaramente estorto, ma secondo una prassi ufficiale, attraverso la quale nulla fu lasciato al caso: prima il giuramento di fedeltà al Comune di Pisa da parte dell'autorità padrona del colle, la giudicessa; dopo, la concessione del colle, eseguita dalla neocittadina pisana in ottemperanza delle sentenze emesse dal Comune della sua nuova città. Tuttavia la differenza, rispetto alle disposizioni delle sentenze degli anni precedenti è notevolissima: non furono i cittadini pisani privati, gli eventuali soci dell'antica *Societas Caralitane*, a essere soddisfatti. Con l'*escamotage* giuridico della cessione dalla massima autorità giudicale alla massima autorità del Comune di Pisa, Ubaldo Visconti ottenne salva la demanialità del colle e questo poté consentirgli di procedere con il piano urbanistico del nuovo insediamento.

Resta il problema di come effettivamente fu gestita l'operazione finanziaria della fondazione ed edificazione di Castel di Castro, anche se dall'epistolario di Onorio III traiamo ragioni per credere che l'operazione fu possibile sia utilizzando risorse interne al comune di Pisa e alla mensa arcivescovile, sia

nella sua lettera a Onorio III del 1217, sia uno dei due consoli del mare presenti nel documento di sottomissione del vescovo e della città di Massa Marittima a Pisa, del 22 aprile 1215 (cfr. M. Ronzani, "Pisa nell'età di Federico II", pp. 135-136) e, a proposito dei *Consules Maris*, rileva che «il *Breve Communis* del 1286 [ma ormai datato con certezza al 1287] tramanda il ricordo di un certo *privilegium* accordato ad essi appunto "ab Ubaldo olim Pisanorum potestate". Se, come è probabile, tale concessione avvenne durante la prima delle tre esperienze di governo podestarile del Visconti, essa illuminerebbe di nuova luce un passo, sin qui d'interpretazione incerta, della famosa lettera indirizzata nel corso del 1217 da Benedetta di Cagliari al successore di Innocenzo III». Il ricordo del privilegio si trova in F. Bonaini (a cura di) *Statuti inediti*, Vol. I, Secundus Liber, III *De privilegiis curie maris*, p. 348. Per approfondimenti sull'Ordine del Mare a Pisa cfr. R. Trevisan, "Per la storia dell'*Ordo Maris*", pp. 325-366.

⁷⁵ Per una bibliografia sul tema cfr. E. Putzulu, *Il problema delle origini*, pp. 91-146; I. Principe, *Cagliari*; M. Cadinu, *Urbanistica medievale*; R. Pinna, *Santa Igia*.

sfruttando le finanze del giudicato cagliaritano, con il reperimento coatto di denaro, materiale da costruzione e manodopera (e a questo fu funzionale l'allestimento dell'esercito pisano che invase il giudicato).

Il racconto degli avvenimenti che la giudicessa sottopone a Onorio III mette in rilievo come il podestà di Pisa con un grande esercito entrò in Sardegna, cioè la invase e questo avvenimento sembrerebbe legato alle quasi contemporanee morti di Innocenzo III e di Lotario, arcivescovo di Pisa, i quali costituivano un freno allo sviluppo completo della strategia viscontea. Con la loro morte fu a quel punto possibile effettuare un vero e proprio colpo di mano militare, da attuare subito, così da porre il nuovo pontefice di fronte a una situazione ormai definita. A Pisa, invece, i Visconti cercarono, inizialmente senza fortuna, di promuovere un loro sodale alla carica arcivescovile⁷⁶. Da subito il podestà annientò le difese giudicali e neutralizzò la classe dirigente cagliaritana, ma, soprattutto, si impadronì delle prerogative di potere di Benedetta e Barisone, come scrive chiaramente la giudicessa:

et introitus portus per omnia sibi vendicavit et vendicat et homines terre mee nobiles etiam capiendo atque incarcerando, me ac viro meo invitis, iudicium sibi regis et dominum violenter usurpavit tamquam sit dominus terre naturalis et iudex⁷⁷.

Ciò che fece Ubaldo Visconti, insomma fu proprio usurpare con la violenza le prerogative istituzionali, giuridiche e soprattutto economiche della giudicessa, perché in quanto ormai vassalla del Comune la sua autorità era inferiore a quella del podestà della città. Avocando a sé il controllo dei pedaggi dei porti e delle strade e incamerandone i profitti, aumentando la pressione anche fisica sui *mayorales* del giudicato, l'obiettivo che il podestà intese raggiungere fu anche quello di far perdere credibilità all'autorità della giudicessa, incapace di difendere i propri sudditi presso il nuovo padrone. In conclusione il comportamento di Ubaldo si configurò proprio come quello del *dominus terre naturalis et iudex*. L'estorsione era compiuta non solo relativamente al monte di Castro, bensì a tutto il giudicato.

⁷⁶ Sulle vicende della cattedra arcivescovile pisana durante i primi decenni del XIII secolo si veda G. Dell'Amico, *Tra politica e pastorale*.

⁷⁷ Le più recenti edizioni dell'epistola di Benedetta sono: *Onorio III*, doc. 13, pp. 25-31; C. Zedda - R. Pinna, *Fra Santa Igia e il Castro Novo Montis de Castro*, doc. 3, pp. 167-178. Benedetta non mente al pontefice, quando gli dice che il *castrum* venne costruito dopo la sua concessione del colle: tecnicamente la fortificazione e la trasformazione del precedente insediamento (nato in quanto "legittimo", per via delle sentenze dei rettori pisani) vennero dopo la concessione estortale.

Al termine di questa prima fase militare si può dire che la situazione si era relativamente stabilizzata per Pisa nel giudicato e la politica viscontea aveva conseguito un pieno successo, nonostante i tentativi della Sede Apostolica di salvaguardare gli equilibri isolani e la quadripartizione giudicale⁷⁸. La notizia dell'intenzione dei pisani di costruire, già verso il 1218, una chiesa all'interno del Castro (Santa Maria di Castello?)⁷⁹ lascia intendere che a quella data il progetto di trasformazione urbanistica del monte di Castro era già a un punto molto avanzato⁸⁰: la vera e propria storia urbana di Castel di Castro era iniziata.

4. Un nuovo porto commerciale nel corridoio tirrenico pisano

Come dimostra Marco Cadinu nello studio pubblicato in questo stesso volume, l'azione pisana spezzò l'unità secolare dell'area urbana cagliaritano, dando vita a una nuova realtà, dalla quale si evolverà nei secoli quella che è l'attuale città di Cagliari.

Nel corso del XIII secolo si continuò a costruire e ingrandire la città, in un processo di crescita del nuovo centro urbano, che possiamo seguire attraverso una documentazione via via meno sporadica e che mostra, per altro verso, la persistente vivacità di Santa Igia, dove i mercanti locali svolgevano i loro traffici durante la prima metà del XIII secolo⁸¹.

Costruzioni all'interno delle lottizzazioni del Castro pisano sono documentate da alcuni documenti di quegli anni; nel 1223 Guido Rasol vendeva

⁷⁸ Su questo tema si tornerà specificamente in un altro studio in corso di preparazione.

⁷⁹ Cfr. la menzionata lettera di Onorio III in ADMar., 1. H. 631, f. XXXIIIv. La costruzione di una chiesa nel monte di Castro avrebbe significato far acquisire, di fatto, un'autonomia ecclesiastica al Castro Novo, sottraendolo alla giurisdizione dell'arcivescovo attraverso la creazione di una propria chiesa battesimale. Una tale azione non avrebbe mai potuto essere accettata dalla Sede Apostolica, perché avrebbe dovuto comportare il riconoscere una situazione di fatto ormai ineludibile: la nascita di una nuova città e la perdita di Cagliari per la giurisdizione pontificia. La prima menzione di una *Sancte Marie de Castello* è del 1254 e si trova in *I Libri Iurium*, doc. 1059, pp. 225-227 (1254 settembre 23, Cagliari).

⁸⁰ Secondo M. Cadinu, "I casalini", già dal 1217 si deve considerare disegnato, forse anche sul terreno, il piano di lottizzazione dell'intero colle.

⁸¹ Il 25 luglio 1239, Ugolino de Roglerio di Santa Igia si trovava a Bonifacio e qui riceveva da Cifrario Trencherio, anch'egli di Santa Igia, 33 soldi genovini. La somma gli occorreva per la restituzione di un'altra somma corrispondente al valore di tre cavalli da lui catturati, insieme ad alcuni suoi soci, a Guglielmo d'Alessandria e Iani de Pruno, in un'isola chiamata «*insula de caballis*». Il documento, conservato in Archivio di Stato di Genova, *Notai*, cartulario n. 25, f. 94v, è stato pubblicato da V. Vitale, *Documenti*, Registro del notaio Tealdo de Sigestro (28 ottobre 1238 - 25 luglio 1239), doc. DCXLIII.

a Gerardo Bancherio un'area fabbricabile ubicata nel *Castro Novo*, nella via della porta dell'Elefante, nome che troviamo attestato ottant'anni prima della costruzione dell'omonima torre⁸². Un lato del terreno dava sulla via pubblica, un secondo lato su un terreno dello stesso Gerardo Bancherio (che quindi intendeva allargare la sua lottizzazione); un terzo lato a fianco a un altro edificio ancora in costruzione, appartenente a Benincasa Casaci; un ultimo capo sulle mura del Castello che guardavano sul versante ovest, verso la chiesa di Sant'Efisio.

Nel documento è menzionata la moglie di Guido Rasol, Elena del fu Gherardo Vecchi, la quale, titolare del bene ceduto, viveva col marito in una casa del Castello appartenente a Stefano Bursa. Questa notizia contribuisce a completare il quadro di una città edificata e lottizzata in tempi rapidissimi, in cui praticamente da subito intere famiglie andarono a stabilirsi e per le quali, come visto, era necessaria l'istituzione di una chiesa cittadina per tutte le esigenze religiose della quotidianità.

Un ultimo dato si presenta di grande interesse. Nel documento si dice che i due attori della compravendita si rifanno, per i particolari della trattativa a quanto stabilito in una precedente carta, redatta da un differente notaio: «ut exponetur in carta inde rogata a Bonaiunta notario quondam Allonis».

Il notaio Bonaggiunta Allone, che era stato l'originario preparatore degli accordi per la compravendita del 1223, risulta attivo a Cagliari già nel 1212, quando rogava un atto fra mercanti pisani stipulato a Santa Cecilia o Santa Igia, sotto il portico della casa di Mariano Picini: «Ego Bonaiunta quondam Allonis filius, imperatorie maiestatis notarius et domini Ottonis serenissimi Romanorum Imperatoris iudex ordinarius»⁸³.

Si tratta di un personaggio che può avere fatto di Cagliari il perno delle sue attività, divenendo il punto di riferimento di quel ceto mercantile pisano e sardo pisano che agli inizi del XIII secolo risiedeva nella vecchia città e nel

⁸² Archivio della Certosa di Calci, Fondo Pergamene, Pergamena n. 402, 1223 marzo 22, Cagliari. La casa di Gerardo Bancherio (un uomo d'affari del quale esistono alcuni documenti sulla sua attività e sulle sue proprietà nel Castello) faceva parte di un'area in cui la lottizzazione era ormai avviata e sulla quale vennero edificati altri edifici, come quello attestato nel 1257 a fianco proprio dell'abitazione del Bancherio: «partem quam ipse habet in quodam petio terre cum domo posito in Castello Castri in Ruga Leofantis, quod tenet unum caput in via pubblica et in ipsa Ruga, aliud caput supra mures predicti Castelli Castri prope ecclesiam sancte Margarite, latus unum in terra et domo Margarite Moriconis, aliud latus in terra et domo Jacobi Vettule et partim ad latere domus Gerardi Bancheri» (Archivio di Stato di Pisa, *Diplomatico della Primaziale* 14 giugno 1258. Edizioni in F. Artizzu (a cura di), *Documenti inediti*, doc. 13, pp. 17-18; B. Fadda, *Le pergamene relative alla Sardegna*, doc. XXV, pp. 112-113.

⁸³ S. Seruis, *Le pergamene relative alla Sardegna*, pp. 109-110.

castro appena eretto ed è dunque interessante tale sua continuità di attività fra Santa Igia e il Castro Novo. A questo punto sarebbe certo interessante provare a rintracciare ulteriore documentazione redatta da Bonaggiunta, per verificare la possibilità di identificare la sua clientela fra la Sardegna e Pisa agli inizi del Duecento.

Così, la nuova città, vera e propria appendice pisana in Sardegna, si proiettò con vigore verso il Mediterraneo e verso le vicine coste africane, terminale del corridoio tirrenico pisano. Fra il 1227 e il 1234 sono attestati i primi castellani e capitani del Castello, appartenenti alla fazione dei Visconti; ciò pare indicare che il tipo di popolamento del Castello fu, inizialmente, strettamente dipendente dallo scontro fra le famiglie e consorterie che era in atto a Pisa in quegli anni e che terminò con la pace del 1237⁸⁴. Dopo quella data la storia del popolamento di Castel di Castro sembra conoscere un'evoluzione più serena e lineare.

5. *Santa Igia e Castel di Castro: due centri antagonisti*

Senza voler proporre del facile determinismo, è comunque evidente che i due centri non potevano coesistere nello spazio di poche miglia, soprattutto se la vecchia, Santa Igia, costituiva un pericolo per i Pisani, dal momento che era la sede, oltre che dell'arcivescovo e del capitolo, strettamente legati alla Sede Apostolica, anche di forze che, ogni qual volta se ne era presentata l'occasione, avevano tentato di riportare al potere la dinastia giudicale, di fatto esautorata dal comune di Pisa. Per questo motivo sia Ubaldo che Lamberto Visconti, nei periodi in cui risiedettero in Sardegna, fecero di Santa Igia il centro del loro potere e delle loro attività: controllarla direttamente significava dare all'occupazione pisana un fattore di sicurezza in più. Gli effimeri ritorni di Benedetta nel 1224-1226⁸⁵ e di sua sorella Agnese (I), nel 1234-1235⁸⁶ furono soffocati con la forza, mentre nel 1239 un accordo fra Guglielmo II, figlio di

⁸⁴ Si veda per questo E. Cristiani, *Nobiltà e popolo*.

⁸⁵ Cfr. il giuramento di Benedetta al pontefice: ASV, Registri Onorio III, Reg. 13, epistola 344, f. 64-64v., pubblicato da K. Rodenberg, *Epistolae*, *Epistolae selectae* 1224 doc. 261, pp. 187-188. Per una nuova edizione cfr. *Onorio III*, cit., doc. 130, pp. 168-170, il passo è a p. 170.

⁸⁶ Si veda il ritorno a Cagliari di Agnese (I) e di suo nipote, Guglielmo II, figlio di Benedetta e le azioni portate avanti dai due: Archivio Arcivescovile di Cagliari, *Liber Diversorum II*, ff. 75-75v-76r. Uno studio in M. Barranu - L. Gallinari, *Un documento del "Liber Diversorum"*, pp. 131-140. Cfr. anche S. Petrucci, *Re in Sardegna*, p. 45; M. L. Ceccarelli Lemut, "Nobiltà territoriale", pp. 167-253, in particolare p. 214.

Benedetta, e l'arcivescovo Leonardo non sortì effetti concreti⁸⁷, tuttavia la pericolosità di Santa Igia era sempre tenuta presente da Pisa e il problema prima o poi avrebbe dovuto essere risolto, anche in modo drastico.

Certo, a favore di Pisa vi era il fatto che negli anni Quaranta a Cagliari non vi era più un giudice a governare⁸⁸: la figlia dell'evanescente e defunto Guglielmo II, Agnese (II), era una ragazzina priva di ogni potere e posta sotto la tutela di due personaggi che avrebbero dovuto cercarle un marito conveniente⁸⁹, tuttavia, tale situazione di sicurezza si modificò negli anni Cinquanta, quando un ramo secondario della dinastia giudicale, rappresentato da Chiano di Massa, riuscì a imporsi su quello principale, rappresentato ormai solo dalla *donnicella* Agnese. Per riuscire a riprendere il controllo del giudicato cagliaritano la mossa obbligata per il nuovo giudice, stanti gli insuccessi di legarsi alla sola Sede Apostolica, sarebbe stata un necessario accordo con Genova, che non aveva mai perso le speranze di sostituirsi a Pisa nel monopolio del commercio cagliaritano. Ma di questi aspetti tratterà ampiamente Raimondo Pinna nel suo contributo all'interno del presente volume.

In conclusione, possiamo accennare al fatto che la politica perseguita a Cagliari da Pisa dopo la definitiva sconfitta dei giudici e dei loro alleati genovesi, volgerà soprattutto a ridurre e circoscrivere il potere ecclesiastico filo giudicale, distruggendo la sede arcivescovile e costringendo il capitolo a spostarsi nel Castello, probabilmente effettuando pressioni su quelli che non accettarono tale decisione, per cui si può ipotizzare che gli oppositori furono sostituiti con elementi pisani o filo pisani. A quel punto il travaso delle attribuzioni cittadine da Santa Igia al Castello di Castro poteva dirsi completato: la sanzione definitiva, con il riconoscimento pontificio e la traslazione della sede arcivescovile dentro le mura del Castello, sarebbe arrivata cinquant'anni dopo, con l'elevazione della chiesa di Santa Maria a cattedrale metropolitana: un perdono, quasi un "condono tombale" dettato dalle circostanze storiche ormai

⁸⁷ L'accordo fra Guglielmo II e Leonardo arcivescovo di Cagliari si trova in Archivio Arcivescovile di Cagliari, *Liber Diversorum* A/1, ff. 104-104v., cfr. C. Zedda, R. Pinna, *La Carta del giudice cagliaritano*, doc. V, pp. 97-103.

⁸⁸ Lettera di Innocenzo IV del 1246 al priore e al convento di San Saturnino e all'arcipresbitero e al capitolo di Santa Maria di Cluso, in ADMar., Fondo Saint-Victor, 1 - H 122 - n° 600, 1246 luglio 4, pubblicato in C. Zedda -, R. Pinna, *Fra Santa Igia e il Castro Novo Montis de Castro*, doc. 5, pp. 180-183.

⁸⁹ Il documento con la promessa di matrimonio della giovanissima Agnese II è stato pubblicato da C. Tasca, *Le pergamene relative alla Sardegna*, doc. I, pp. 193-194. La rinuncia di Agnese ai suoi diritti è nei *I Libri Iurium*, I/6, doc. 1061, pp. 229-231, 1256 ottobre 28.

mutate e alle quali la Sede Apostolica dovette adeguarsi, pur ribadendo l'illegittimità del dominio pisano su Cagliari.

Il prendere atto della nuova situazione, ormai immodificabile, si ravvisa già in una clausola del secondo giuramento di Benedetta alla Sede Apostolica (1224), in seguito a un breve ritorno al potere della giudicessa, dopo la morte di Lamberto Visconti, che negli anni precedenti l'aveva costretta a sposarlo:

Item promitto quod nullus de novo efficietur iudex vel iudicissa in ipso regno sive iudicatu, quin iurent fidelitatem ipsi ecclesie et facient omnes liberos terre sive terre magnensem habentem feudum ab eis in principio seu dignitatis iurare fidelitatem ecclesie memorate⁹⁰.

Il fatto che dovranno giurare fedeltà alla Sede Apostolica anche quei terramagnesi che nel giudicato di Cagliari possedevano un feudo, attesta una situazione ormai stabile: vi erano dei Pisani o altri personaggi che erano riusciti a ottenere porzioni dell'antico regno giudicale e che, nonostante le guerre, le pressioni e le sentenze degli anni precedenti non era più possibile mandare via. Un loro giuramento alla Sede Apostolica, poteva dare legittimità a una situazione illegale e impostasi con la forza.

Durante i decenni della dominazione pisana Castel di Castro e i suoi abitanti passarono attraverso adattamenti e mutamenti politici, istituzionali e sociali. Durante la prima metà del '200 si riconoscono delle forme piuttosto ambigue in un contesto ancora giudicale che doveva tenere conto dell'esistenza di Santa Igia e dell'influenza delle grandi famiglie dei Visconti e dei Gherardesca. L'ambiguità di Castel di Castro si ravvisa anche alla metà del secolo, una volta abbattuto definitivamente il giudicato, quando si ebbero da un lato un controllo più diretto della città, dall'altro la trasformazione giuridica del Castello in *Communis Castellum Castri*, che dovrebbe segnalare una forma di autonomia del centro oltremarino rispetto alla madrepatria. Agli inizi del Trecento, invece, Pisa riorganizzò in modo complessivo la città e il suo territorio, insieme al resto dell'isola da lei controllata. Si trattò di un grande riordino anche legislativo che armonizzò le fonti legislative di tipo comunale con quelle autoctone giudicali⁹¹.

In questo processo di riorganizzazione si segnala il ruolo sociale dei *burgenses* del Castello, mercanti, nobili e artigiani, che formavano un mondo assai complesso, ma del quale ancora sfuggono i contorni sociali, le scelte politiche e la visione d'insieme. Quello che vediamo è che in tutti i momenti di crisi della

⁹⁰ K. Rodenberg, *Epistolae saeculi XIII*, cit., doc. 1261, p. 188; *Onorio III*, doc. 130, p. 170.

⁹¹ Rimando per questo a C. Zedda, *L'ultima illusione mediterranea*.

città i *burgenses* manifestarono atteggiamenti di distanza dalla madrepatria: dall'accordo con il giudice Chiano di Massa, nel 1254-1256, alla guerra civile fra Comune da una parte e Visconti e Gherardesca dall'altra (fine XIII secolo), fino alla conquista aragonese del 1323-1326)⁹². Quello che però continuò a caratterizzare profondamente il carattere di Cagliari fu il suo legame profondo col mare e coi commerci, ribadito nei periodi di crisi, anche profonda, che la città conobbe ma dai quali seppe sempre riprendersi, riconfermandosi come città di rilievo mediterraneo, vera "porta" dell'isola, come traspare anche dalle valutazioni dei contemporanei⁹³.

6. Appendici

1

Archives Départementales des Bouches-du-Rhône de Marseille, Fondo Saint-Victor, 1 H 102, n° 496, 1215 settembre 5, Pisa⁹⁴.

Ubaldo Visconti, podestà di Pisa, concede a Pietro, priore del monastero di San Saturnino di Cagliari, piena assicurazione per i beni del priorato nel giudicato di Cagliari e in particolare per quelli che concernono il monte di Castro.

⁹² Per la storia del passaggio di Cagliari dalla dominazione pisana a quella aragonese cfr. S. Petrucci, *Cagliari nel Trecento*.

⁹³ Come rilevava Vidal de Villanova, inviato catalano presso la curia pontificia negli anni di preparazione della conquista dell'isola, la maggiore importanza della Sardegna derivava dal commercio marittimo e dai diritti di portolanìa: «la major força de renda que del regne de Serdenyapotexir es per portolanìa» (V. Salavert Y Roca, *Cerdeña*, vol. II, doc. 335). Per tutti questi temi rimando sempre a S. Petrucci, *Cagliari nel Trecento*; C. Zedda, *L'ultima illusione mediterranea*; Idem, *Cagliari. Un porto commerciale*.

⁹⁴ Desidero qui ringraziare vivamente il personale delle Archives Départementales des Bouches-du-Rhône di Marsiglia e in particolare la dottoressa Véronique Raguseo per la gentilezza e l'assistenza prestatemi durante il lavoro in archivio. Il documento era stato già pubblicato in C. Zedda - R. Pinna, *Fra Santa Igia e il Castro Novo Montis de Castro*, doc. n. 2, pp. 163-166. Tuttavia, il fatto di avere lavorato per la prima edizione solamente su una riproduzione fotografica, ne aveva impedito una trascrizione corretta, per via di macchie e scoloriture e di particolari visibili solamente dall'originale e con l'ausilio della lampada di Wood; a ciò si erano accompagnati anche alcuni refusi nella redazione finale del testo, per cui venne effettuata una seconda trascrizione, condotta stavolta sull'originale marsigliese. Questa seconda trascrizione è stata pubblicata in C. Zedda, "La Sardegna giudiciale e la Sede Apostolica", doc. 1, pp. 389-390 e la versione qui riprodotta la riprende fedelmente.

In nomine Patris, Filii et Spiritus Sancti Amen. Cum pia loca vereri eorumque redditos, ita ut possessiones et rationes manutenere merito debeamus, ideo nos Hubaldus vicecomes Dei gratia pisanorum potestas, habito consilio senatorum per sonum campane coadunatorum, sequentes formam ipsius consilii pro nobis et pro civitate pisana et pro fidelibus nostris, tibi donno Petro, priori et rectori monasterii Sancti Saturnii de iudicatu kallaretano, pro te tuisque successoribus constitutis in monasterio presenti, plenam securitatem et fidantiam damus et concedimus et te et ministros monasterii predicti et conversos et fratres et domos et servos et ancillas et bestias et res et bona et possessiones et iura ipsius monasterii fidamus et assecuramus, ita quod decetero predictae res salve sint et segura terra et mari et ubique a pisanis omnibus et ab his qui pisano nomine censentur, precipientes et firmiter iniungentes omnibus partibus et qui pisano nomine censentur ut te prefatum priorem et rectorem monasterii predicti tuosque successores et ministros et conversos et monachos et servos et ancillas facti monasterii et bestias et res et bona et possessiones et iura ipsius monasterii terra et mari et ubique solvent et solvendum est defendere et in nullo offendere vel dampnificare presumant, non preiudicando nobis nec comuni pisano per hanc securitatem sive fidantiam nec hominibus in Castro Novo Montis de Castro cum suis pertinentiis aliquid dicto monasterio competit. Et taliter scribere rogavimus Guiscardum iudicem et notarium domini Henrici imperatoris.

Actum Pisis in choro monasterii et ecclesie Sancti Michaelis de Burgo presentibus donno Guillelmo abbate facti monasterii et ecclesie Sancti Michaelis et Calcisano de Mercato et Bulliafave quondam Bernardi Bulliafave et Feliciano notario filii Jacobi testibus ad hec rogatis. Dominice vero incarnationis anno Millesimo Ducentesimo Sestodecimo indictione tertia nonas septembris.

Ego Guiscardus quondam Bernardinus de Silvalonga domini Henrici romanorum imperatoris iudex ordinarius et notarius prefatis interfui et hanc inde cartam scripsi atque firmavi.

Verso:

Pisani dant securitatem priori Sancti Saturni Calaritano diocesi in Sardinia
Carta de Sardinia.

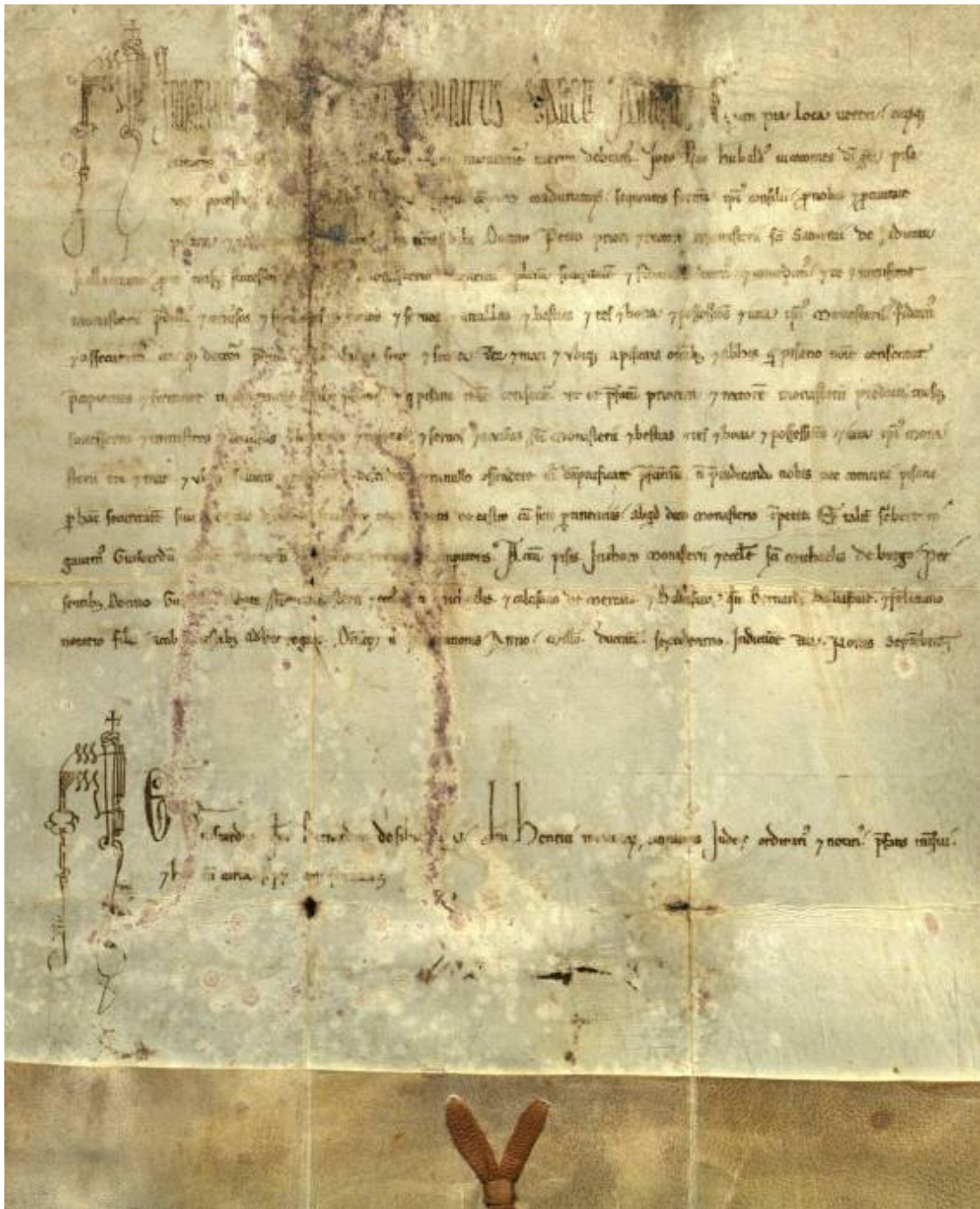


Fig. 1. Archives Départementales des Bouches-du-Rhône de Marseille, Fondo Saint-Victor, 1 H 102, n° 496. Pisa 5 settembre 1215, Assicurazione di Ubaldo Visconti, podestà di Pisa, a Pietro priore del monastero di San Saturnino di Cagliari relativa alle proprietà del monastero sul monte di Castro e nel suo territorio.

Archives Départementales des Bouches-du-Rhône de Marseille, Fondo Saint-Victor, 1 - H 631, f. XXXIIv., 1220 febbraio 20⁹⁵.

Papa Onorio III conferma la sentenza emanata dal legato pontificio Rolando contro i pisani che pretendevano di edificare una chiesa all'interno del Castello del monte di Castro, in danno e pregiudizio del priorato di San Saturnino.

Honorius episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis priori et conventui Sancti Saturni Caralitane diocesis salutem et apostolicam benedictionem. Iustis petentium desideriis dignum est nos facilem prebere consensum et vota que a rationis tramite non discordant effectu prosequente complere. Ea propter dilecti in Dominum filii nostris, iustis precibus inclinati, diffinitivam sententiam quam dilectus filius Rolandus cappellanus noster tunc Apostolice Sedis legatus pro nobis contra Pisanos super eo quod in Castro ab eis erecto tenere in Sardinia ecclesiam edificare volebant exigente iustitia promulgavit sicut et iusta auctoritate apostolica confirmamus et presentis scripti patrocinio communimus.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Siquis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit mensuram.

Datum Viterbii XII kalendas marcii pontificatus nostri anno quarto.

⁹⁵ Documento già pubblicato in C. Zedda, "La Sardegna giudicale e la Sede Apostolica", doc. 2, p. 390 e qui ripreso fedelmente. Per un confronto si veda la trascrizione proposta da M. R. Rubiu, *La Sardegna e l'Abbazia di Saint-Victor*, doc. 26, p. 196.

Archives Départementales des Bouches-du-Rhône de Marseille, Fondo Saint-Victor, 1 - H 122 - n° 600, 1246 luglio 4⁹⁶.

Papa Innocenzo IV conferma al priore e al convento di San Saturnino e all'arcipresbitero e al capitolo di Santa Maria di Cluso la validità della sentenza emanata dal legato pontificio Goffredo de Prefetti sulla causa sorta negli anni precedenti fra il priore di San Saturnino, il capitolo di Santa Maria di Cluso e la giudicessa Benedetta da una parte e il castellano e gli uomini di Castel di Castro dall'altra circa il possesso del territorio del monte di Castro. La sentenza conferma che tale territorio è proprietà in comune del demanio giudiciale, del capitolo di Santa Maria di Cluso e del convento di San Saturnino.

Innocentius episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis priori et conventui Sancti Saturni et archipresbitero ac capitulo ecclesie Sancte Marie de Cluso Calaritane diocesis salutem et apostolicam benedictionem. Solet annuere Sedes Apostolica piis votis et honestis petentium precibus favorem benivolum impertiri. Cum igitur sicut nobis exponere curavistis inter vos ex una parte et clare memorie donnicellam Benedictam judicissam Calaritanam ac castellanum et homines Castelli de Castro Calaritane diocesi ex altera super territorio ipsius Castelli ad vos communiter pertinenti et rebus aliis coram dilecto filio Goffredo de Prefectis bethelimitano electo tunc subdiacono et capellano nostro in illis partibus Apostolice Sedis legato questio verteretur idem electionis cognitio cause meritis iuris ordine observato diffinitivam pro nobis sententiam promulgavit prout in istrumento super hoc confecto plenius continetur. Quare nobis humiliter supplicastis ut eandem confirmationem sententiam apostolico munimine dignaremur. Nos igitur, vestris supplicationibus inclinati, sententiam ipsam diffinitivam et iusta ratam habentes eam auctoritate apostolica confirmamus presentis scripti patrocinio communimus.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Siquis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursum.

⁹⁶ Documento già pubblicato in C. Zedda - R. Pinna, *Fra Santa Igia e il Castro Novo Montis de Castro*, doc. 5, pp. 180-183 e ripubblicato, per via di alcuni refusi in fase di redazione, in C. Zedda, "La Sardegna giudiciale e la Sede Apostolica", doc. 3, p. 391. Per un confronto si veda la trascrizione proposta da M. R. Rubiu, *La Sardegna e l'Abbazia di Saint-Victor*, doc. 32, pp. 208-209.

Data Lugdunis IIII julii.

Verso:

Confirmatio sententie

Sardinia

Sancti Saturni



Fig. 2. Archives Départementales des Bouches-du-Rhône de Marseille, Fondo Saint-Victor, 1 - H 122 - n° 600.

Lione 4 luglio 1246, Innocenzo IV conferma la legittimità della sentenza sul possesso del monte di Castro da parte del priorato di San Saturnino di Cagliari e del capitolo di Santa Maria di Cluso di Cagliari, emessa nel 1226-1227 dal legato pontificio Goffredo dei Prefetti.

Archivio della Certosa di Calci, Fondo Pergamene, Pergamena n. 402, 1223 marzo 22, Cagliari⁹⁷.

Guido Rasol vende a Gerardo Bancherio una porzione di terreno edificabile sito nel castro novo montis de Castro con ogni sua pertinenza per la somma di 20 denari genovesi.

In eterni Dei nomine amen. Ex hac publica littera serie universis clare appareat / quod Guido Rasol que nominatur Guidonis vendidit et tradidit Gerardo Bancherio filio Mangnani unum / petiolum terre cum hedificio lignaminis super se et cum omni sua pertinentia quod est positum in Castro novo Montis de / Castro in ruga porte Elefantis et prope ipsam portam. Et tenet caput in via publica et aliter ad muros ca⁹⁸ / Castelli predicti verso Sanctum Evisum ubi debet et potest se hedificare et burdones mittere et cornices ponere / elevando super murum facti Castri prout modo elevatus est de proprio ipsius Gerardi fila IIIor in ipsa gros/situdine qua nunc dictus murus constructus est et edificatus et super illum qualiscumque murus preterea elevare voluerit, / ut exponetur in carta inde rogata a Bonaiunta notario quondam Allonis: latum unum tenet in terra et hedificio Benencase Ca⁹⁹ / Casace et aliter in terra et edificio facti emptoris quantumcumque est per misuram in integrum cum inferioribus et superioribus suis seu / cum sedibus et accessionibus ingressibusque suis et cum omni iure et proprietate et accione et ratione ac pertinentia sua. Et dedit, cessit et / demandavit facto emptori omnia iura et omnes acciones et rationes utiles et directas vel mixtas sibi in dicta vel pro predicta vendicione / aut occasione quoquo modo vel iure competentes et competentia, quatinus dictus Gerardus et heredes sui possint inter agere et experiri contra omnem / personam et locum, pro pretio librarum viginti denariorum janue quod totum pretium dictus Guido Rasol recepit in continenti ab eo coram me /Iacobo notario et testibus infradictis, de quo toto pretio se ab eo bene pacatum vocavit. Et convenit et per stipulam

⁹⁷ Anche in questo caso, desidero ringraziare vivamente il personale dell'Archivio della Certosa di Calci e in particolare la dottoressa Severina Russo per la preziosa assistenza e la cordialità dimostratami nei giorni in cui sono stato ospite dell'archivio. Autorizzazione alla riproduzione del Polo Museale / Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, prot. n. 3356 del 15/12/2015.

⁹⁸ Il notaio inizia a scrivere la parola *castelli* ma la interrompe per riprenderla alla riga successiva.

⁹⁹ Anche in questo caso il notaio inizia a scrivere il cognome *Casace*, interrompendosi per riprenderlo subito dopo.

premissam factus / Guido Rasol facto Gerardo Bancherio se et suos heredes obligando ei et suis heredibus ad penam dupli facte rei vendite et tradite sub extimatione / qualiter esse fuerit stipulam premissam quod nullo modo vel iure imbrigabit vel molestabit neque per placitum vel alio modo fatigabit dictum Gerardum / et suos heredes neque ita (?) decunt vel habere decuunt de facta vendicione vel ei occasione set ab omnibus personis et loci inter eos defendet et disbrigabit ac indemp/nes conservabit et auctor et acesor contra omnem personam et locum suis et suorum heredum expensis inter eis erit. Et precepit ei modo ingredi posse quancumque vult et iure / proprietatis presidere et se per eo constituit precare presidere alioquin dictam penam et expensas omnes curas advocavit et iudicis et omnes alias quas inter fieret se et suos heredes / obligando et bona sua dicto emptori et suis heredibus per stipulat sollempne ei componere et dare pretium. Renuntiando omni iuri legisconstitutis et omnibus auxiliis et defensionibus / unde se tueri vel iuvare pro se a predictis vel ab aliquo predictorum et nominatim a pena. Ad hec Helena, uxor facti Guidonis et filia quondam Gerardi Vechii presente / ipso viro suo sibique consentiente cum sua bona et pura voluntate, nulla vi coacta, predictis omnibus consentiit et ea omnia facta semper firma et rata habere et / (dictum) precium et ea omnia confirmavit et omni suo iuri dotis et interfacti et donanctorum et specialiter iuri ypothecarum et donacionis peniter renuntiavit. Et / inde predictus Guido Rasol et Helena uxor eius me, Jacobum notarium, hec omnia scribere rogaverunt. Actum in Callari incastello montis de Castro / sub umbraco domus Stefani de Bursa, in qua facti jugales habitant. Presentibus Orlando Barberio quondam Bonefide et Guidone Conciapelle quondam Hen/rici Conciapelle et Filippo quondam Uguiccionis, testis ad hec rogatis. Dominice inarnationis anno Millesimo Ducentesimo Vigesimo Tertio indictione undecima octavo kalendas marcii.

(Signum) Ego Jacobus Riccii [...] domini Henrici Romanorum Imperatoris notarius predictis interfui et ea omnes / In hanc inde cartam presenti scripsi atque firmavi.

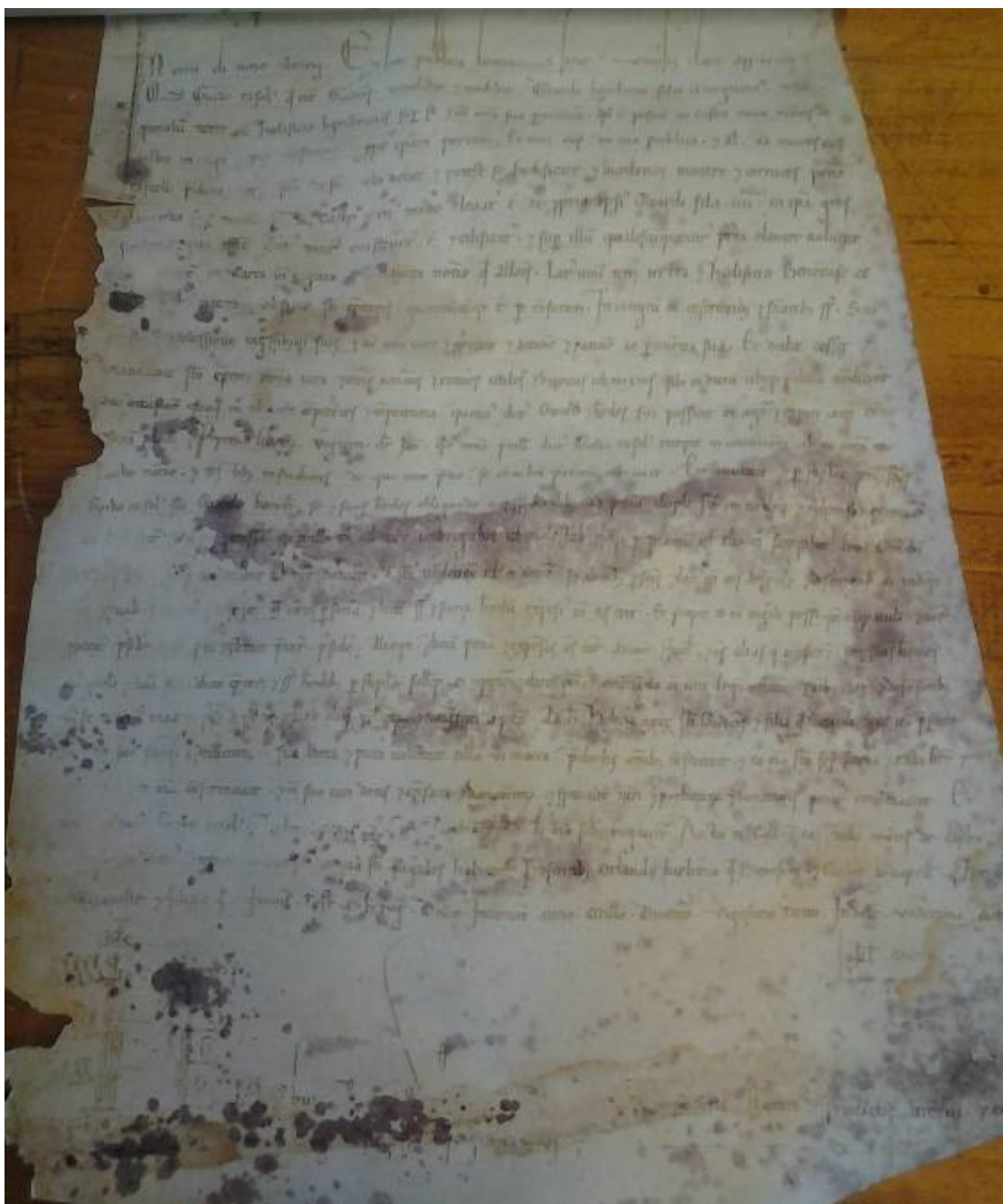


Fig. 3. Archivio della Certosa di Calci, Fondo Pergamene, Pergamena n. 402.

Castello di Castro di Cagliari 22 marzo 1223, Guido Rasol vende a Gerardo Bancherio una porzione di terreno edificabile sito nel Castro Novo Montis de Castro con ogni sua pertinenza per la somma di 20 denari genovesi.

Autorizzazione alla riproduzione del Polo Museale / Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, prot. n. 3356 del 15/12/2015.

7. Bibliografia

- Angiolillo, Simonetta *et al.* Cagliari. *Le radici di Marina, dallo scavo archeologico di S. Eulalia un progetto di ricerca formazione e valorizzazione*, Cagliari, Scuola Sarda Editrice, 2002.
- Pozza, Marco (a cura di). *Gli atti originali della cancelleria veneziana (1090-1227)*, Venezia, Il Cardo, 1994-1996.
- Abulafia, David. *Le due Italie. Relazioni economiche fra il regno normanno di Sicilia e i comuni settentrionali*, Napoli, Liguori, 1991.
- Angius Vittorio. Cagliari, in *Dizionario Geografico Storico - Statistico - Commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna compilato per cura del professore e dottore di belle lettere Goffredo Casalis*, Torino, Presso Gaetano Maspero Librajo e G. Marzorati Tipografo, 1856.
- Belgrano, Luigi Tommaso - Imperiale Di Sant'angelo, Carlo (a cura di). *Annales Ianuenses [OctoboniScribae], Annali Genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori dal 1174 al 1224*, vol. II, Genova, Tipografia del Regio Istituto Sordo Muti, 1901.
- Artizzu Francesco (a cura di). *Documenti inediti relativi ai rapporti tra la Sardegna e Pisa nel medioevo*, vol. I, Padova, CEDAM, 1961.
- Banti, Ottavio. "Alcune considerazioni a proposito del privilegio federiciano del 6 aprile 1162 a favore di Pisa", in *Un "filo rosso". Studi in onore di Gabriella Rossetti*, a cura di Gabriella Garzella - Enrica Salvatori, Pisa ETS, 2007, pp. 321-336.
- Barranu, Marina – Gallinari, Luciano, "Un documento del 'Liber Diversorum' sulla presenza cistercense nel 'giudicato' di Cagliari", in *I cistercensi in Sardegna: aspetti e problemi di un ordine monastico benedettino nella Sardegna medioevale: Silanus, 14-15 novembre 1987*, Nuoro, Provincia, 1990, pp. 131-140.
- Bibolini, Maria (a cura di). *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/6, introduzione di Eleonora Pallavicino, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2000 (Fonti, XXXII).
- Bonaini, Francesco (a cura di). *Statuti inediti della Città di Pisa dal XII al XIV secolo raccolti ed illustrati per cura del Prof. Francesco Bonaini*, Vol. I, Firenze, Firenze, presso G. P. Vieusseux, 1854.

- Boscolo, Alberto. *L'abbazia di San Vittore, Pisa e la Sardegna*, Padova CEDAM, 1958.
- Cadinu, Marco. "I casalini e il progetto della città medievale", in *I catasti e la storia dei luoghi*, a cura di Marco Cadinu, Roma, Edizioni Kappa, 2013, pp. 301-320.
- . *Urbanistica medievale in Sardegna*, Roma, Bonsignori Editore, 2001.
- Casalis, Goffredo (a cura di). *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, III, Torino, G. Maspero, 1836.
- Caspar, Erich. (a cura di). *Das Register Gregors VII*, Monumenta Germaniae Historica, Berlin, 1920-1923.
- Ceccarelli Lemut, Maria Luisa. "Nobiltà territoriale e comune: i conti della Gherardesca e la città di Pisa (secoli XI-XIII)", in Eadem, *Medioevo pisano. Chiesa, famiglie, territorio*, Pisa, Pacini Editore, 2005, pp. 167-253.
- Colombini, Gabriele. *Dai Cassinesi ai Cistercensi. Il monachesimo benedettino in Sardegna nell'età giudiciale (XI-XIII secolo)*, Introduzione di Maria Luisa Ceccarelli Lemut, Cagliari, 2012 Arkadia.
- Coroneo, Roberto. *Scultura mediobizantina in Sardegna*, Nuoro, Poliedro, 2000.
- Cristiani, Emilio. *Nobiltà e popolo nel comune di Pisa: dalle origini del Podestariato alla Signoria dei Donoratico*, Napoli, Istituto Italiano per gli studi storici 1962; ristampa, Pisa, Pacini Editore, 1984.
- Dell'Amico, Giuseppe. "Tra politica e pastorale. I trentacinque anni dell'arcivescovo Vitale nella diocesi di Pisa (1217-1252)", in *Reti Medievali Rivista*, IX, 2008.
- Fadda, Bianca. "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'Archivio di Stato di Pisa", in *Archivio Storico Sardo*, vol. XLI, 2001, pp. 9-354.
- . "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'Archivio di Stato di Pisa", in *Archivio Storico Sardo*, XLI, 2001, pp. 7-354.
- Farae, Ignatius Franciscus. *Opera, 1. In Sardiniae Chorographiam*, a cura di Eugenio Cadoni. Traduzione italiana di Maria Teresa Laneri, Sassari, Gallizzi, 1992.
- Fois, Barbara et al. *S. Igia, capitale giudiciale: contributi all'Incontro di studio "Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla" (Cagliari, 3-5 novembre 1983)*, Pisa, ETS, 1986.

- Fois, Piero - Salvi, Donatella. "San Saturnino: specchio di una società multiculturale tra IX e X secolo", in Rossana Martorelli (a cura di, con la collaborazione di Silvia Marini), *Settecento-Millecento Storia, Archeologia e Arte nei "secoli bui" del Mediterraneo Dalle fonti scritte, archeologiche ed artistiche alla ricostruzione della vicenda storica. La Sardegna laboratorio di esperienze culturali*, Convegno di Studi Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio (Cagliari, 17-19 ottobre 2012), Cagliari, Scuola Sarda Editrice, 2013, pp. 853-879.
- Fornasari, Giuseppe. *Medioevo riformato del secolo XI. Pier Damiani e Gregorio VII*, Napoli, Liguori, 1996.
- Iogna-Prat, David. "Lieux de culte, Église et construction territoriale dans la Chrétienté occidentale", in *Lieux sacrés et espace ecclésial*, sous la dir. de Michel Lauwers, Toulouse, Privat, 2011, pp. 543-561, (*Cahiers de Fanjeaux*, 46).
- Lauwers, Michel. "Réforme, romanisation, colonisation? Les moines de Saint-Victor de Marseille en Sardaigne (seconde moitié XI^e - première moitié XII^e siècle)", in *Cahiers de Fanjeaux*, 48, 2013, pp. 229-282.
- Manno, Giuseppe. *Storia di Sardegna*, Firenze, Le Monnier, 1858.
- Marténe Edmond - Durand, Ursin. *Veterum Scriptorum Monumentorum, Historicorum, dogmaticorum Moralium, Amplissima Collectio*, Parisiis 1724.
- Martorelli, Rossana (a cura di, con la collaborazione di Silvia Marini). *Settecento-Millecento. Storia, Archeologia e Arte nei "secoli bui" del Mediterraneo. Dalle fonti scritte, archeologiche ed artistiche alla ricostruzione della vicenda storica la Sardegna laboratorio di esperienze culturali*. Atti del Convegno di Studi (Cagliari, 17-19 ottobre 2012), Cagliari, Scuola Sarda Editrice, 2013.
- Martorelli, Rossana - Mureddu, Donatella (a cura di). *Archeologia urbana a Cagliari Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)*, Cagliari, Scuola Sarda, 2006.
- Martorelli, Rossana. *Cagliari nell'altomedioevo e le premesse dell'età giudicale*, in *Judicialia. Atti di Seminario*, Cagliari, 14 dicembre 2003, a cura di Barbara Fois, Cagliari CUEC, 2004, pp. 8-24.
- . "Krlly - Villa Sanctae Igiae (Cagliari). Alcune considerazioni sulla rioccupazione dell'area urbana di età fenicio-punica in età giudicale", in *EPI OINOPA PONTON, Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore*, a cura di Carla Del Vais, Oristano, S'Alvure, 2012, pp. 695-714.

- . *Martiri e devozione nella Sardegna altomedievale e medievale. Archeologia storia tradizione*, Testi e monografie Pontificia Facoltà teologica della Sardegna/ 1, Cagliari, 2012
- Mehu, Didier. "Réflexions pour une analyse structurelle du voyage pontifical aux XI^e et XII^e siècles", in *Des sociétés en mouvement. Migrations et mobilité au Moyen Âge*. XL^e Congrès de la SHMESP (Nice, 4-7 juin 2009), Paris, Publications de la Sorbonne, 2010, pp. 267-281.
- Maninchedda, Paolo (a cura di). *Memoria de las cosas que han acontecido en algunas partes del reino de Çerdeña*, Cagliari, CUEC, 2000.
- Mongiu, Maria Antonietta. "Lo stagno di Santa Gilla: margine della città", in *Santa Gilla tra passato e futuro*, a cura di Giulio Angioni, Cagliari, Demos Editore, 1996, pp. 121-156.
- Moranville, Henri. "Une régente inconnue de l'Empire de Constantinople", in *Bibliothèque de l'École des chartes*, Année 1887, Volume 48, Numéro 1, pp. 727-728
- Motzo, Bachisio Raimondo. "Una donazione inedita di Agnese e Guglielmo giudici di Cagliari", in *Studi di Storia e di Filologia*, I, 1927, pp. 176-182;
- Muratori, Ludovico Antonio. *Antiquitates Italicae Medii Aevii sive Dissertationes*, Tomus Quartus, Milano 1741.
- Pani Ermini, Letizia - Giuntella, Anna Maria. "2. Cagliari (località S. Gilla: saggi di via Brenta), Note preliminari sulla c. d. ceramica dipinta", in *Ricerche di archeologia post-classica nella Sardegna centro-meridionale*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, 4, II, 1987, pp. 93-96.
- Pani Ermini, Letizia. "Note sulla topografia del territorio di S. Gilla dal periodo tardoromano al medioevo: problemi archeologici e prospettive di ricerca", in *Santa Igia*, pp. 203-211.
- . Note sulla topografia del territorio di S. Gilla dal periodo tardo-romano al medioevo: problemi archeologici e prospettive di ricerca, in *Santa Igia*, pp. 203-211.
- Paperini, Marco. "Per una 'nuova' storia di Massa di Maremma e del suo contado nel Medioevo", in *Città e Territorio. Conoscenza, tutela e valorizzazione dei paesaggi culturali*, a cura di Giulia Galeotti - Marco Paperini, Livorno, Debate, 2013, pp. 40-49.
- Pecorini, Giuseppe. "Considerazioni geomorfologiche intorno a S. Igia (Stagno di S. Gilla, Cagliari)", in *S. Igia*, pp. 15-20.

- Petrucci, Sandro. "Forestieri a Castello di Castro in periodo pisano", in *Commercio, finanza, funzione pubblica. Stranieri in Sicilia e in Sardegna nei secoli XIII-XV*, a cura di Marco Tangheroni, Napoli, Liguori, 1989, pp. 219-259.
- . *Re in Sardegna, a Pisa cittadini. Ricerche sui "domini Sardinee" pisani*, Bologna, Cappelli Editore, 1988.
- Pinna, Raimondo. *Santa Igia, La città del giudice Guglielmo*, Cagliari, Condaghes, 2010.
- Principe, Ilario. *Le città nella storia d'Italia. Cagliari*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1988.
- Putzulu, Evandro. "Il problema delle origini del Castellum Castrum de Kallari", in *Archivio Storico Sardo*, XXX, 1976, pp. 91-146.
- Riant, Paul Edouard Didier. "Une lettre de l'Impératrice Marie de Constantinople", in *Archives de l'Orient Latin*, 1884, Tome II, 2, *Lettres*, pp. 256-257.
- Rodenberg, Karl. *Epistolae saeculi XIII et regestis pontificum Romanorum*, MGH, Berlin, Monumenta Germaniae historica, 1883.
- Ronzani, Mauro. "Pisa nell'età di Federico II", in *Politica e cultura nell'età di Federico II*, a cura di Sergio Gensini, Pisa, Pacini Editore, 1986, pp. 125-193.
- Rousseau, Constance M. "A papal matchmaker: principle and pragmatism during Innocent III's pontificate", in *Journal of Medieval History*, vol. 24, n. 3, 1998, pp. 259-271.
- Rubiu, Maria Rossana, *La Sardegna e l'Abbazia di Saint-Victor di Marsiglia - le fonti negli Archives Départementales des Bouches-du-Rhône*, Dottorato di ricerca in Fonti scritte della civiltà mediterranea, 18° Ciclo, docente guida Luisa D'Arienzo, Cagliari, 2006, doc. 26, p. 196.
- Seruis, Silvia. "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Roncioni dell'Archivio di Stato di Pisa", in *Archivio Storico Sardo*, XLIV, 2005, pp. 53-293.
- Salavert y Roca, Vicente. *Cerdeña y la expansion mediterránea de la Corona de Aragon (1297-1314)*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Escuela de Estudios Medievales, 1956.
- Salvatori, Enrica. *Boni amici et vicini. Le relazioni tra Pisa e le città della Francia meridionale dall'XI alla fine del XIII secolo*, Pisa, ETS, 2002.

- Salvi, Donatella. "Cagliari: l'area archeologica di Santa Gilla", in *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, a cura di Paola Corrias - Salvatore Cosentino, Cagliari, M&T Sardegna, 2002, pp. 231-235.
- . "Il *limes aeclesie* a Santa Gilla", in *Insulae Christi: il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, a cura di Pier Giorgio Spanu, Oristano S'Alvure, 2002, pp. 233-238.
- . "Parole per caso. Antiche e nuove iscrizioni funerarie senza contesto a Cagliari e dintorni, L'epigrafe di Marcus Arrecinus Helius. Esegesi di un reperto", in *Atti della giornata di studi (Senorbì, 23 Aprile 2010)*, Senorbì, Sandhi editore, 2011, p. 107-134.
- Sanna, Mauro G. (a cura di). *Innocenzo III e la Sardegna edizione critica e commento delle fonti storiche*, Cagliari, CUEC, 2003.
- . *Papato e Sardegna durante il pontificato di Onorio III (1216-1227)*, Raleigh, Aonia, 2012 (riedizione: *Onorio III e la Sardegna (1216-1227)*, Cagliari, CUEC, 2013).
- S. *Igia capitale giudicale. Contributi all'Incontro di Studio. Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla* (Cagliari, 3-5 novembre 1983). Pisa, ETS, 1986
- Serrelli, Giovanni. "Il passaggio all'età giudicale: il caso di Càlari", in *Settecento-Millecento*, a cura di Rossana Martorelli, pp. 63-81.
- Spano, Giovanni. *Guida della città e dintorni di Cagliari*, Cagliari, Tipografia Simon, 1861.
- Stiglitz, Alfonso. "Osservazioni sul paesaggio costiero urbano della Sardegna punica: il caso di Cagliari", in *L'Africa Romana*, XIV, Carocci, Roma, 2002, pp. 1129-1138.
- Tangheroni, Marco. "Alcuni aspetti della politica mediterranea", in *Annali delle Facoltà di Lettere Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari*, XXXII, 1969, pp. 103-167.
- Tasca, Cecilia. "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico dell'Archivio di Stato di Pisa (Bonaini, Chiappelli, Da Scorno, Franceschi e Galletti, Monini, Pia Casa di Misericordia, Rosselmini Gualandi, Simonelli-Raù, Acquisto 1935)", in *Archivio Storico Sardo*, XLV, 2008-2009, pp. 143-356.
- Tola, Pasquale (a cura di). *Codex Diplomaticus Sardiniae*, 2 voll., Torino, Regio Tipografo, 1861-1868.
- Trevisan, Rossella. "Per la storia dell'*Ordo Maris* di Pisa intorno alla metà del Duecento: il Registro «Comune A 46»", in *Pisa e la Toscana occidentale nel*

- Medioevo, 1, A Cinzio Violante nei suoi 70 anni*, presentazione di Gabriella Rossetti, Pisa, ETS, 1991, pp. 325-366.
- Tronchetti, Carlo - Chessa, Ignazia - Cappai, Loredana *et al.* "Lo scavo di via Brenta a Cagliari", a cura della Soprintendenza archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano*, 9. Supplemento, 1992.
- Vitale, Vito. "Documenti sul castello di Bonifacio nel sec. XIII", in *Atti della Regia Deputazione di Storia Patria per la Liguria*, vol. I (LXV della Raccolta), Genova 1936.
- Volpe, Gioacchino. "Per la storia delle giurisdizioni vescovili e dei rapporti fra stato e chiesa nelle città italiane dei secoli XII e XIII. Vescovi e comune di Massa Marittima", in *Studi storici*, 19, 1910, pp. 261-327 (edizione di documenti).
- Zedda, Corrado - Pinna Raimondo, "La nascita dei Giudicati. Proposta per lo scioglimento di un enigma storiografico", in *Archivio Storico Giuridico Sardo di Sassari*, Nuova serie, n° 12, 2007, pp. 27-118.
- *La Carta del giudice cagliaritano Orzocco Torchitorio, prova dell'attuazione del progetto gregoriano di riorganizzazione della giurisdizione ecclesiastica della Sardegna*, Sassari, Luigi Todini Editore, 2009.
- "Amani iudicis" o "a manu iudicis"? Il ricordo di una regola procedurale non rispettata in una lettera dell'arcivescovo Guglielmo di Cagliari (1118), in *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa mediterranea*, 9, dicembre 2012, pp. 5-41, <<http://rime.to.cnr.it/2012/>>
- "La Sardegna giudicale e la Sede Apostolica nel Medioevo. Spunti di riflessione dalla lettura di M. G. SANNA, Papato e Sardegna durante il pontificato di Onorio III (1216-1227), Aonia Edizioni, Raleigh, 2012, pp. I-CI; 1-193", in *Biblioteca Franceseana Sarda*, XV, 2013, pp. 359-391
- *Cagliari. Un porto commerciale nel Mediterraneo del Quattrocento*, Roma - Napoli, Istituto per l'Oriente C. A. Nallino, 2001.
- *Dynamiques politiques dans la Mer Tyrrhénienne du XI^e au XII^e siècle. Le rôle de la Sardaigne et de la Corse dans l'espace sous-tutelle pontificale*, Tesi di Dottorato in cotutela fra Università di Corsica e Università di Pisa, discussa a Corte il 28 aprile 2015, Tutors Jean-André Cancellieri, Enrica Salvatori.

8. Curriculum vitae

Corrado Zedda, Dottore di Ricerca in Storia Medioevale con la tesi *Navigazione, Commercio e Società nel Mediterraneo del Quattrocento. La piazza di Castel di Cagliari (1441-1461)*. Contrattista dell'Università di Cagliari in collaborazione con l'ISRE di Nuoro per la ricerca: *Commercio, società e istituzioni nella Gallura Medioevale*; finanziamento del Senato Accademico per svolgere ricerche nel Dipartimento di Studi Storici, Geografici, Artistici e Archeologici dell'Università di Palermo. Contrattista dell'Università di Cagliari, Facoltà di Scienze della Formazione, per l'insegnamento di *Storia Comparata del Medioevo* (Master Universitario *Approcci interdisciplinari nella didattica del sardo*). Dottore di ricerca in cotutela fra Università di Corsica e Università di Pisa con la tesi *Dinamiche politiche nel Tirreno fra XI e XIII secolo. Lo spazio tirrenico di pertinenza pontificia*.

